EDMONDO DANTÈS

IL MARINAJO

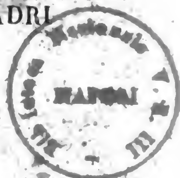
DRAMMA IN SEI ATTI ED OTTO QUADRI

DI

A. DUMAS ED A. MAQUET

LIBERA VERSIONE E RIDUZIONE

DI LUIGI ENRICO TETTONI



PARTE PRIMA

PERSONAGGI.

EDMONDO DANTÈS.
DANGLARS.
DANTÈS, padre.
MORREL, armatore.
PENELON, nostromo.
CADEROUSSE, sarto.
VILLEFORT.
NOIRTIER, suo padre.
BERTUCCIO.
SERVO.
UN CARCERIERE.
UNA CAMERIERA.
FERNANDO MONDEGO, conte di Morcerf.
FARIA.
ANTONIO, carceriere.
DE BAVILLE, ispettore delle prigioni.
IL GOVERNATORE.
UN AGENTE.
ANDREA, albergatore.
MERCEDÈS, contessa di Morcerf.
GRINGOLE.
RENATA DI SAN MERAN.
MADAMA D'ISTEL.
DOTTORE.
Marinaj.

La scena succede in Francia.

FA BISOGNO

VESTIARIO.

Costumi del giorno.

PROLOGO.

Epoca 1814-18.

Interno della casa di Mercedès ai Catalani. Rocca e fuso per Mercedès.

ATTO PRIMO.

Una corte d'osteria con pergolato. Bicchieri e bottiglie. Tavoli e panche. Ricapito e carta. Legaccio per Gringole. Occorrente per pranzo. Carta per Morrel. Canna e sciarpa pel Commissario.

ATTO SECONDO.

Una sala in casa Villefort. Scrivania. Lettera e pacco di carte.

ATTO TERZO.

La segreta d'Edmondo al castello d'If. Brocca d'acqua e pane. Libro di registro. Rumore di dentro. Lucerna di terra, temperino e coltello. Pezze di tela, penne, ecc. per Faria. Bottiglia, vino e pane bianco, calamajo e inchiostro. Letto di paglia e tavolo.

ATTO QUARTO. — Parte prima.

Ricca sala in casa del conte di Morcerf.

Parte seconda.

Giardino d'Auteuil: muro al fondo: a destra casa. Coltello per Bertuccio. Cassetta, zappa e lucerna per Villefort.

ATTO QUINTO. — Parte prima.

Le due segrete separate. Letti e tavoli uguali. Ferri per Dantès. Boccetta. Carte per Faria. Lanterna pei carcerieri e sacco.

Parte seconda.

Il mare, li scogli e la piattaforma del castello. Un sacco in cui si suppone esservi Dantès. Tuoni e lampi.

PROLOGO.

L'interno della casa di Mercedès ai Catalani.

SCENA PRIMA.

Mercedès e Fernando.

Fer. Mercedès! fra poco siamo alla Pasqua di Risurrezione, volete voi che combiniamo questo benedetto matrimonio?.... dite! lo volete?

Mer. Ve l' ho già detto cento volte o Fernando; e bisogna credere che siate ben nemico di voi stesso per interrogarmi d' avvantaggio su d'un tal proposito.

Fer. Ebbene! ripetetelo ancora.... perchè io arrivi a crederlo.... ditemi per la centesima volta che voi rifiutate d'appagare il mio ardente amore, che vostra madre istessa approvava.... fatemi comprendere che voi prendete a scherno la mia felicità, e che la mia vita o la mia morte sono per voi una cosa da nulla. Mio Dio! dopo d' aver sognato per dieci anni di divenir vostro sposo, perdere in un solo momento questa speranza, che era il conforto della mia vita!

Mer. Forse che io ho incoraggiata questa speranza o Fernando?.... forse che la mia condotta a vostro riguardo fu tale per cui voi dobbiate rimproverarmela?.... Io vi dissi pur sempre: Fernando, v'amo come un fratello, ma non cercate giammai da me altra cosa all'infuori di questa amicizia fraterna, perchè il mio cuore appartiene ad un altro.... non vi ho sempre parlato così, o Fernando?

Fer. È vero: ma voi dimenticaste che fra i Catalani è legge inveterata il maritarsi fra loro.

Mer. V'ingannate, Fernando; non è dessa una legge, ma un' abitudine: credetemi: non invocate in favor vostro questa strana abitudine; voi siete soldato: la libertà che vi concedono non è che una tolleranza che da un momento all'altro potrebbe cessare.... una volta al reggimento, che ne avverebbe di me, povera orfana, che null'altro possiedo all'infuori d'una capanna mezzo diroccata, e delle reti in mal essere, eredità che mio padre legava alla madre mia.... e la mia povera madre legava a me.... da un anno ch'ella è morta, riflettete, Fernando, che io vivo si può dire dell'altrui carità. Qualche volta voi mi fate credere che io possa esservi utile in qualche cosa, e ciò solo perchè volete dividere la vostra pesca con me.... ed io l'accetto, Fernando, perchè voi siete il figlio d'un fratello di mia madre, perchè noi siamo stati allevati insieme, e più ancora, perchè voi sareste troppo desolato se io rifiutassi.... ma io so pure che quel pesce che vendo, che quel denaro che ricavo per comperarne del lino che filo.... io so, Fernando, che non è che una carità.

Fer. E che v' importa, Mercedès, se povera quale voi siete mi convenite più della figlia d'un orgoglioso armatore o d'un ricco banchiere di Marsiglia?.... a noi pescatori cosa abbisogna? una moglie onesta.... una buona madre di famiglia..... dove posso trovarne una migliore di voi?

Mer. Fernando, si diviene una cattiva madre, e non si può guarentire di conservarsi onesta quando si ama un uomo che non è nostro marito.... contentatevi dunque della mia amicizia, perchè io ve lo ripeto, è quanto posso promettervi: e non prometto che quanto sono sicura di mantenere.

Fer. Sì... lo capisco!.... voi sopportate con pazienza la vostra miseria, ma vi fa orrore la mia.... Ebbene, Mercedès! amato da voi, io troverò i mezzi per farmi ricco.... lavorerò.... lascerò anche questo vile mestiere di pescatore.... entrerò come commesso in qualche studio.... mi farò mercante.

Mer. Voi non farete nulla di tutto questo, o Fernando. Siete soldato, e se ora vi trovate qui, si è perchè la guerra è finita. Continuate dunque nel vostro mestiere,

e non fate dei sogni che non potranno che rendervi più penosa la realtà: accontentatevi della mia amicizia.... io tanto non potrei offrirvi di più.

Fer. Voi avete ragione, Mercedès... mi farò dunque marinajo: io porterò, in luogo dell'abito de' padri nostri, che voi sprezzate, un cappello inverniciato, una camicia a liste rosse, ed una veste bleu con delle àncore sui bottoni.... non è così che si deve essere abbigliati per piacervi?

Mer. Che volete voi dire? io non vi comprendo.

Fer. Io voglio dire, Mercedès, che voi non siete così crudele verso di me se non perchè aspettate qualcheduno vestito in quella foggia!.... ma potrebbe darsi che colui che aspettate si fosse scordato di voi.... che più non tornasse.... che fosse morto?...

Mer. Fernando, io vi credeva leale, e mi sono ingannata. Fernando, voi avete un cuore ben cattivo per desiderare del male a chi non ne ha fatto a voi.... e ciò per scusare la vostra gelosia. Ebbene! io non lo nascondo: amo ed aspetto colui che voi dite: e se egli non ritorna, in luogo d'accusarlo d'incostanza ed infedeltà, io direi che è morto pronunziando il mio nome... io vi comprendo, Fernando; voi lo odiate perchè io non vi amo: voi incrociereste volentieri il vostro coltello da Catalano col suo pugnale da marinajo.... ma qual pro ne ricavereste? a perdere la mia amicizia se voi foste vinto: a vedere la mia amicizia cangiarsi in odio se foste vincitore.... credetelo: assaltare un uomo è un cattivo mezzo per piacere alla donna che ama quell'uomo. No, Fernando: se mai aveste concepito un sì infernale pensiero, voi lo scaccerete. Non potendomi avere per moglie, vi contenterete d'avermi per amica.... per sorella!... del resto poi.... è una questione di tempo.... il mare è incostante, e sono già quattro mesi che è partito.... da quel punto quanti oragani.... quante burrasche ho io numerate?

Fer. Dunque siete risoluta?....

Mer. Io amo Edmondo Dantès, e nessun altro all'infuori di lui sarà mio sposo.

Fer. E l'amerete sempre?

Mer. Finchè sarà vivo.

Fer. E se fosse morto?

Mer. Se fosse morto..... allora.... io pure ne morrei.

Fer. E se vi avesse dimenticata?

SCENA II.

Edmondo *e* detti.

Edm. (*di dentro*) Mercedès! Mercedès!

Mer. Ah! voi vedete che egli non mi ha dimenticata. Eccolo! Edmondo!.... mio caro Edmondo!

Fer. (Maledizione! è lui!)

Edm. (*entrando*) Mercedès! mia adorata Mercedès!.... perdono!... io credeva d'essere solo con te!... chi è questo giovinotto?

Mer. È il figlio d'un fratello di mia madre .... è Fernando Mondego, vale a dire l'uomo che dopo te io amo più di tutti!... non lo riconosci?

Edm. Mi pare!.... sì! fratello di Mercedès, eccovi la mia mano.

Mer. Fernando!

Edm. Io non mi credeva, Mercedès, di trovare un nemico in casa tua!

Mer. Un nemico! un nemico in casa mia, o Edmondo? . . . se potessi sospettare una tal cosa, io ti pregherei di condurmi a Marsiglia, e lascerei questa casa per sempre .... se dovesse avvenirti sciagura, o Edmondo, io salirei sul capo Morgione e mi slancerei in mare per non sopravviverti... ma tu ti sei ingannato, Edmondo! qui non v'è che un fratello che desidera di stringerti la mano come ad un amico il più caro, il più affezionato.

Fer. (*s'avvicina come affascinato da uno sguardo di Mercedès*) Oh! è troppo!... è troppo!... io soffoco!... addio, Mercedès, addio! (*esce*)

SCENA III.

Mercedès, Edmondo.

Edm. Mercedès! Mercedès! la vista di quell'uomo mi predice sventura.

Mer. Ti predice sventura!... ma puoi pensare a ciò ora che ti ho riveduto?... no, no, Edmondo...., t'inganni, tu sei qui a me vicino.... lascia che ti guardi! come sei bello vestito da marinajo!... tu non sai quanto ho sofferto nella tua lontananza! sembravami che tutte le tempeste si dovessero scatenare in quell'intervallo di tempo!... quante preghiere indirizzava a Dio allorchè questo mare, sì calmo e tranquillo al tuo partire, ruggiva durante la tua assenza e veniva a spezzarsi contro queste rocce!... e tu hai sempre pensato a me, Edmondo?... ripetimelo.... ho bisogno di sentirlo dalle tue labbra istesse.

Edm. Se io ho pensato a te, adorata Mercedès?... ma a che volevi tu che io pensassi? non sei tu la mia vergine delle tempeste! non sei tu la nostra donna del soccorso? tu pregavi Iddio, ed io pregava Mercedès! se io pensava a te? Ma notte e giorno! sera e mattina!... in ciascun istante.... in ciascun minuto.... ed una prova si è che sono arrivato da mezz'ora soltanto.... non ho fatto che abbracciare mio padre e sono subito volato da te.

Mer. Buon Edmondo!

Edm. Io ti porto delle eccellenti notizie, sai.... oh sì! tu non puoi comprendere quanto io sia felice nel dirti tutto ciò.... Capitano! Capitano del *Faraone*!

Mer. Tu?

Edm. Sì, io; il signor Morrel me ne ha data la sua sacra parola: tu sai quanto mi ama.... tu lo sai perchè è venuto più volte a trovarti.

Mer. Te l'ha detto?

Edm. Subito. Egli conosceva il nostro amore: sapeva che tu eri la mia fidanzata, e che dovevi essere mia moglie.... e quando faremo le nozze, Mercedès?

Mer. Quando tu vorrai.

Edm. Grazie: conto sopra questa parola: ne ho discorso in proposito al padre mio .... egli è corso dal signor Morrel.... accomoderanno essi l' affare.... noi non ci occuperemo dunque che del nostro amore.

Mer. In verità, Edmondo, che io non posso credere a tanta felicità.

Edm. È vero, Mercedès, anche a me sembra un sogno! oh lascia che io posi la mia mano sul tuo cuore per convincermi che è realtà quello che io provo in questo momento.

SCENA IV.

Morrel, Dantès *e* detti.

Dan. Vedete, signor Morrel; noi li abbiamo trovati insieme.

Mor. Edmondo, è tuo padre!

Edm. Il signor Morrel!

Mer. Sì, precisamente il signor Morrel: capisco d' esser capitato in un cattivo punto: dunque maleditemi!

Edm. Oh!

Mor. Edmondo, voi m' avete chiesto un congedo per andare a Parigi, non è vero?

Mer. Tu a Parigi, Edmondo?

Edm. Sì, Mercedès .... si tratta di compiere l' ultimo desiderio d' un moribondo!

Mer. Bene! bene!

Mor. Io ho dunque pensato alla vostra determinazione, e mi sono detto: questi giovinotti hanno volontà di maritarsi presto, non è vero?

Edm. Oh sì!

Mor. Per disgrazia, in questi affari si richieggono mille formalità.... mille esigenze.... tutto ciò produce del ritardo.... non si potrebbe intanto prometterli legalmente?

Edm. Senza dubbio, non è vero, Mercedès?

Mor. Ebbene dunque: promettiamoli.

Edm. E quando?

Mor. Oggi stesso!

Edm. Oggi?

Mor. E perchè no?

Edm. Signor Morrel.... oh mio Dio!

Mor. Io sono passato da Andrea, il taverniere della Reserve, a cento passi di qui, voi lo sapete.... e ne ho ordinato il pranzo.

Edm. Oh signor Morrel! voi vi siete occupato di ciò?

Mor. E di che t'occupi tu da quattro mesi a questa parte?... da un anno, da dieci anni che tu navighi per me?... tu non pensi che a farmi più ricco di quello che sono.... lascia adunque che anch'io pensi alla tua felicità.

Edm. Mercedès! ho paura di divenirne pazzo!

Mor. No, per adesso: faresti una gran bestialità. Dunque tutto è conchiuso?

Edm. E che?

Mor. Fra due ore il pranzo dei fidanzati.

Edm. Comandate, signor Morrel: voi siete il nostro padrone, o piuttosto il nostro buon genio..... che volete che faccia?

Mor. Nulla! ama ed aspetta.

Mer. Edmondo! ti ricordi tu del povero crocifisso di legno, dinanzi al quale abbiamo pregato il giorno della tua partenza?

Edm. Sì, Mercedès; ebbene?

Mer. Egli è sempre là.... vieni a ringraziarlo per il tuo fausto ritorno.

Edm. Voi lo permettete?

Dan. Va, Edmondo, va: noi sappiamo quanto valga la preghiera, noi che abbiamo sì tanto pregato insieme!

Edm. Allora fra due ore, signor Morrel?

Mor. Fra due ore.

Edm. Alla Reserve.

Mor. e Dan. Alla Reserve. (*Edmondo e Mercedès sortono da un lato, Morrel e Dantès dall'altro*).

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

IL PRANZO DEI FIDANZATI.

Una corte d'osteria con pergolato e murelli.

SCENA PRIMA.

Caderousse *e* Danglars.

Dan. (*seduto ad una tavola bevendo*) E non si vede ancora!
Cad. Hai torto, Danglars, perchè io vedo qualche cosa.
Dan. Io intendevo dire che Edmondo non viene.
Cad. Ed io intendevo dire che vedo a passare Fernando là in fondo.
Dan. Chi è questo Fernando?
Cad. Per bacco! il rivale di cui t'ho parlato, il bel catalano cugino di Mercedès! Vuoi tu che lo chiami?
Dan. Certamente.
Cad. (*s' alza e chiama*) Ohe! catalano!... ohe!... qui! alla Reserve!

SCENA II.

Fernando *e* detti.

Fer. Siete voi, Caderousse?.. buon giorno. Voi mi avete chiamato, non è vero?
Cad. Certo che ti ho chiamato.
Fer. E perchè?
Cad. Oh bella! perchè tu correvi come un pazzo ed avevo creduto che t'andassi a gettare in mare! che diavolo! quando si hanno degli amici, non si deve soltanto offrir loro un bicchiere di vino, ma anche im-

pedir loro, se si può, di bere tre o quattro pinte d'acqua.... mastro Andrea! un bicchiere!

Fer. Dio! Dio mio!

Cad. Sospiri?...

Fer. Ne ho ben ragione!

Cad. Vuoi che te la dica, Fernando? tu m' hai l' aria d' un amante sconfitto.

Dan. (*con malizia*) Sconfitto! un giovinotto di quella taglia?... tu scherzi, Caderousse.

Cad. Ma non senti come sospira? animo, Fernando, su quella faccia e rispondi! come va la salute?

Fer. La mia salute? va benissimo e ve ne ringrazio.

Cad. Danglars, vieni qui; io ti dirò come sta la cosa. Fernando, che è una pasta di zucchero, un buon catalano, uno dei migliori pescatori di Marsiglia, s'è innamorato d'una bella fanciulla chiamata Mercedès; disgraziatamente sembra che la fanciulla, dal canto suo sia innamorata del luogotenente del *Faraone*, e siccome il *Faraone* è entrato oggi in porto ..... tu mi capisci, eh?

Dan. (*c. s.*) No davvero.

Cad. Voglio dire che questo povero Fernando avrà ricevuto il suo congedo.

Fer. E con questo?...

Cad. E con questo!... cosa?

Fer. Ma sì, Mercedès è libera.... Mercedès può amare chi vuole.

Cad. Sei filosofo, Fernando? tanto meglio! io ti credevo catalano .... m' avevano detto che i catalani hanno l'abitudine di non lasciarsi supplantare.... avevano anche aggiunto che Fernando è terribile nelle sue vendette!...

Dan. (*c. s.*) Povero giovine! che vuoi? non si sarà creduto di rivedere sì presto Edmondo Dantès! l'avrà creduto morto! infedele alla sua innamorata, che so io!...

Cad. In questo caso, Fernando non sarebbe il solo al quale riesce doloroso il ritorno di Dantès.... non è vero, Danglars?

Dan. E vero: ed io oserei affermare che tutto ciò non dovrebbe portargli fortuna.

Cad. Che importa ?... intanto egli si sposa la bella Catalana.... almeno credo sia ritornato per questo.

Dan. Ebbene dunque, beviamo alla salute del capitano Edmondo Dantes ! .. dello sposo della bella catalana !

Cad. Un' altra bestialità ! ma cos' è quello che io veggo là in fondo nella direzione dei catalani ! guarda dunque, Fernando, tu che hai più buona vista di me, perchè mi pare già di veder doppio .... questo demonio di Danglars m' ha fatto bere tanto questa mattina ! guarda, guarda, non si direbbe che sono due amanti che passeggiano l' uno vicino all' altro ? Dio mel perdoni ! essi credono di non essere veduti : ecco che s' abbracciano.

Dan. Li conoscete voi, signor Fernando ?

Fer. Sì .... io li conosco .... Edmondo e Mercedès !

Cad. To! to ! ed io non li aveva conosciuti. (*gridando*) Ohè ! Dantès.... ohe ! Mercedès ! venite un po' qui alla Reserve e diteci quando si fa questo matrimonio !... perche qui, il signor Fernando, s' è ostinato a non volerci dir nulla.

Dan. Vuoi tu tacere, e lasciare che gl' innamorati s' amino tranquillamente..... Guarda un po' Fernando !... egli dice nulla, è ragionevole.

SCENA III.

Edmondo, Mercedès e detti.

Cad, Edmondo !... e che sì che tu non vedi gli amici ?.... o sei già montato in superbia perchè hai la speranza di diventar capitano ?

Edm. No, mio caro Caderousse, io non sono superbo, anzi sono felice .... e la gioia accieca ben più della superbia.

Cad. Alla buon'ora ! ecco una bella risposta !... oh ! buon giorno, madama Dantès.

Mer. (*salutando*) Non la sono ancora ; ed in questi paesi predice sventura il chiamare le fanciulle col nome del loro fidanzato, prima che ne siano divenute mogli.... chiamatemi Mercedès, ve ne prego.

Edm. Caderousse è degno di scusa !.... io sono anzi contentissimo d'averlo incontrato col signor Danglars.

Cad. Si ?.... e se ne può sapere il perchè ?

Edm. Perchè così posso, senza tornare a Marsiglia, invitarvi al pranzo de' miei sponsali che avrà luogo fra un' ora.

Dan. Dove ?

Edm. Qui.

Fer. Ah !

Dan. E Fernando.... Fernando è pure uno degli invitati ?

Edm. Il fratello di mia moglie è pure il mio, ed io sarei afflittissimo s' egli non fosse fra di noi, in questo momento così lieto per tutti.

Dan. Per cui in oggi le promesse.... domani o dopo domani a Parigi .... ed al ritorno le nozze .... diavolo ! avete pure una gran premura, capitano Dantès.

Edm. Non è mai troppa la premura quando trattasi d'essere felici, signor Danglars : perchè quando si ha sofferto per tanto tempo, si dura fatica a credere alla felicità.

Dan. Domani dunque andrete a Parigi ?

Edm. Sì : e se voi avete qualche commissione per la capitale....

Dan. Vi ringrazio !

Edm. E voi, Caderousse?....

Cad. Io ?.... potrai informarti se il re ha bisogno d' un sarto di moda.

Edm. A rivederci dunque fra mezz' ora al più tardi.

Dan. Ora dove ve n' andate ?

Edm. Ad invitare i marinai del *Faraone*.... essi sono miei buoni e leali amici .... addio ! addio ! (*esce con Mercedès*)

SCENA IV.

Caderousse, Danglars, e Fernando.

Cad. Ecco, per esempio, dell' amore che io non ho mai avuto la fortuna di provare.

Dan. Signor Fernando! questo matrimonio ho paura che non abbia da far tutti felici.

Fer. Ah! è vero!

Dan. Voi amate Mercedès?

Fer. Io l'adorava!

Dan. Da lungo tempo?

Fer. Da fanciullo, poichè fummo allevati assieme.

Dan. E ve ne state là strappandovi i capelli, bestemmiando, invece di cercare un rimedio a quest'affare?.... che diavolo! io non credeva che fossero così apatisti gli uomini della vostra nazione..... guardiamo un po.... voi siete un bel giovinotto, ed io vorrei poter trovare il mezzo per farvi felice.... ma....

Cad. Fuori dunque!

Dan. Mio caro; tu sei ubbriaco per metà, termina quella bottiglia e non immischiarti nei nostri affari: noi abbiamo bisogno delle nostre teste.

Cad. Io ubbriaco! ma sai che io ne berei ancora quattro di queste bottiglie, che non sono più grandi d'una boccetta d'acqua di Colonia! mastro Andrea! del vino!

Fern. Voi dicevate adunque, o signore....

Dang. E chi se lo ricorda! quell'ubbriacone di Caderousse m'ha fatto perdere il filo delle mie idee?

Cad. Ubbriaco quanto vuoi! vada per coloro che non bevono vino! alla tua salute!

Fern. Voi dicevate, signore, che bramavate consolarmi? ma con quali mezzi?

Dang. Il mezzo vi sarebbe.... se, per esempio, Dantès non potesse sposare vostra cugina!

Fern. Impossibile! non vi sarebbe che la morte!

Cad. Voi ragionate da ragazzo, amico mio, ed ecco lì Danglars che è maligno ed astuto, e vi proverà che avete torto: provaglielo Danglars: io ti guarentisco del buon esito: digli che non c'è bisogno che Dantès muoia: poichè sarebbe un peccato che morisse! Edmondo è un buon figliuolo ed io gli voglio bene! (*beve*) Alla sua salute!

Dang. Ma sapete che non ragiona male quel demonio di Caderousse? la lontananza, per esempio, disunisce quanto la morte: supponiamo, a modo d'esempio, che tra

Edmondo e Mercedès s' alzassero le mura d' una prigione, non sarebbero separati come se tra loro venisse gettata la pietra d' un sepolcro ?

Cad. Sì, ma tosto o tardi dalla prigione si sorte.... e quando uno che si chiama Edmondo Dantès esce dalla prigione .... trova i mezzi per vendicarsi.

Fern. E che m' importa?

Cad. Del resto poi, a che mandare Dantès in prigione? egli non ha nè rubato, nè assassinato!

Dan. Finiscila!

Cad. No, che non voglio finirla! io voglio che tu mi dica, perchè si dovrebbe cacçiare Dantès in prigione!

Dan. Capite ora, Fernando, che non sarebbe necessario d' ucciderlo?

Fern. No certo, quando, come voi dite, si trovasse il mezzo per farlo arrestare .... ma questo mezzo l' avete voi?

Dan. Cercando bene si potrebbe trovarlo.... ma siccome non è cosa che m' interessi ....

Fern. Io ignoro se ciò v' interessi nè punto, nè poco! quello che io so si è che voi dovete avere qualche particolare motivo per odiare Dantès: colui che odia, difficilmente s' inganna sui sentimenti degli altri.

Dan. Io avere dei motivi per odiare Dantès?... non ne ho alcuno, parola d' onore, vi ho veduto infelice, ed il vostro stato mi ha commosso: ecco tutto: ma dal momento che voi credete che io agisca per mio conto.... addio, mio caro amico.... levatevi d'imbarazzo come meglio potete!

Fern. (*fermandolo*) No .... restate! poco m' importa, in fine dei conti, che voi odiate o no Dantès: io l'odio, e lo confesso: trovatemi il mezzo, ed io non starò di porlo ad esecuzione, purchè non si tratti della sua vita .... poichè Mercedès mi ha giurato, che ne morrebbe se io dovessi uccidere Dantès!

Cad. Uccidere Dantès?.... chi parla qui d' ucciderlo?... io non lo voglio, capite.... è mio amico.... si è offerto di dividere il suo denaro con me, come io ho diviso il mio con lui .... io non voglio che si uccida!

Dan. Eh! chi mai si è sognato di tali cose, imbecille! si tratta d' un semplice scherzo .... bevi alla sua salute e lasciaci tranquilli. (*gli versa da bere*)

Cad. (*beve*) Sì .... sì .... alla salute di Dantès ....
Fern. Ma questo mezzo?
Dan. Non l'avete ancora trovato?
Fern. Attendeva che voi stesso ....
Dan. Prendete quella carta e quel calamajo che sono su quel tavolo là in fondo.
Fern. (*va a prenderlo*) Ecco il tutto.
Cad. (*guardando la carta*) Quando penso che con un foglio di quell' affare bianco lì si può assassinare un uomo con molta maggior facilità che non è quella d'aspettarlo in un bosco, io ho sempre avuto più paura dell'inchiostro e della carta, che d'una spada o d'una pistola.
Dan. Non è ubbriaco quanto credeva! versategli da bere, Fernando!
Fer. (*eseguisce: Caderousse beve*) Ebbene?
Dan. Ebbene, io dunque direi, per esempio, che se dopo un viaggio lungo come quello fatto da Dantès, durante il quale si fermò a Napoli ed all'isola d'Elba, qualcheduno lo denunciasse come agente Bonapartista!...
Fern. Io lo denuncierò! io!
Dan. No, poichè in tal modo vi sarebbero compromesse molte persone, e voi per il primo .... sarebbe ancora più facile la cosa prendendo .... così.... alla buona .... una penna.... bagnarla nell'inchiostro, e scrivere colla mano sinistra per contraffare la scrittura, una denuncia così concepita .... (*scrive*).
Fern. (*leggendo*) « Signor procuratore del re. »
Dan. Una denuncia, voi capirete che bisogna indirizzarla al procuratore del re!
Fern. Continuate.
Cad. (*bevendo*) Viva l'amore: evviva il vino .... viva l'amore.... alla vostra salute!
Dan. (Ora è come lo voglio io!) ecco .... la cosa così riescirebbe più facile e meno pericolosa!
Fern. (*legge*) « Il signor procuratore del re è avvertito, « da un amico del trono e della religione, che il mari- « naio Edmondo Dantès, luogotenente sul naviglio il « *Faraone*, arrivato oggi da Smyrne dopo essersi ferma- « to a Napoli ed a Porto Ferraio, fu incaricato da Murat

« d'una lettera per il conquistatore, e dal conquistatore « d'una lettera per i suoi corrispondenti di Parigi: si « avrà la prova del suo delitto arrestandolo, perchè si « troverà questa lettera, o presso di lui, o in casa di « suo padre, o nella sua cameretta a bordo del *Fa-* « *raone* ».

Dan. Voi capirete che, in questo modo, senza compromettervi per nulla, la vostra vendetta sarebbe assicurata .... ora non mancherebbe che di piegare la lettera, come io faccio, e scrivervi di sopra. (*scrivendo*) Al signor procuratore del re....

Cad. Tutto andrebbe bene, ne convengo: il male si è, che sarebbe un' infamia.

Dan. Ma non capisci, imbecille, che quanto ho fatto ed ho detto non è che uno scherzo.... figuratevi, se io, economo del *Faraone*, posso *odiare il mio* futuro capitano, e desiderargli del male?.... ecco il bell'uso che ne faccio! (*spiegazza la lettera e la getta in un angolo.*)

Cad. Alla buon ora! Dantès è mio amico e non voglio che gli si faccia del male!

Dan. E chi vi pensa mai?.... non io al certo, nè Fernando!

Cad. Quando è così, datemi del vino! io voglio bere alla salute d'Edmondo e della bella Mercedès!

Dan. Tu ne hai già bevuto di troppo, ubbriaco, e se continui....

Cad. Ebbene!

Dan. Non potrai più berne al pranzo degli sponsali del nostro caro Edmondo!

Fern. I suoi sponsali!.... per me il rifiuto e l'odio.... per lui amore e felicità! Oh, no! no! è troppo questo, ed io non posso soffrirlo! che Iddio mi perdoni il delitto che vado a commettere. (*raccoglie la lettera ed esce rapidamente*).

Dan. (Ah!)

Cad. E dove se ne va così in fretta?

Dan. Bella domanda! andrà ai catalani!

Cad. Ma no! egli va a Marsiglia! che diavolo! io vedo che va a Marsiglia... Fernando! Fernando!

Dan. Va là, siediti!.... non t'accorgi che tremi sulle gambe?

Cad. Io scommetto di montare sul campanile della cattedrale senza perdere affatto l'equilibrio!.... e quella lettera?

Dan. Qual lettera?

Cad. La lettera che era là, e che ora mi pare non vi sia più! io voglio la lettera! la lettera! (*Danglars gli presenta un bicchiere di vino*) Da bere! sempre da bere! (*cade su d'una sedia*)

Dan. (Era tempo! eccoli).

SCENA V.

Penelon, Gringolè, marinaj e detti.

Grin. Per di qua voi altri.... per di qua! si capisce che non siete assuefatti alle grandi adunanze; animo dunque, mettetevi in fila. Oh, così va bene.

Pen. Finiscila, ciarliera!

Grin. Amici miei, voi fate una bellissima comparsa: io poi sono in perfetto rococò: quanto a voi, mastro Penelon, io spero che non mi farete mettere alla stiva per non aver puliti i vostri abiti della festa?

Pen. Taci!

Mar. E perchè n'avete condotti qui, madamigella Grigolè?

Grin. Sapete voi che cosa sia questo bijou? (*mostra un nastro*)

Mar. Oh gran che! un nastro bianco e rosso.

Grin. L'ho comperato al fondo delle infermerie: ho affogato i miei risparmi! 27 soldi! servirà di legaccio alla fidanzata! io sono la più giovine, e quest'onore mi è dovuto: diavolo! è un affare che costa, ma che però mi va a sangue.

Pen. Finiscila dunque!.... vuoi dir tutto?

Grin. Ma se non ho detto nulla? e poi, che serve farne un mistero? noi siamo invitati alle nozze, e senza dirvi nulla vi ho qui condotti.

Mar. Alle nozze di chi?

Grin. Dirò: io era là sul ponte aspettando le provvigioni, quando vedo passare il nostro luogotenente, il signor Edmondo! se n' andava tutto glorioso e fregandosi le mani per la consolazione! Gringolè! chi mi chiama? olà, Gringolè, avvicinati!.... m'avvicino; io mi marito, mi dice tutto raggiante di gioja, e voglio che sia una festa per tutti quelli del *Faraone*: avvisa da mia parte il nostromo.... avvisa tutti i miei amici, e conducili alla Reserve. Due tempi, cinque movimenti: vuoto la mia borsa sul tavoliere della merciaja, vengo a farvi abbigliare, ed eccoci qui.

Tutti Brava Gringolè!

Mar. Alle nozze del luogotenente?

Grin. E che nozze, dico io! lo stesso signor Morrel ne sarà il padrino.

Pen. Taci!

Grin. Ne dubitate, nostromo? guardate là in fondo: il boccaporto è aperto ed il sole risplende per tutti.

Mar. Infatti, eccoli che vengono.

Grin. Che belle nozze! e quanto siete felici, che in meno d'un'ora vi abbia mandati a cercar tutti! ah! ecco il signor Morrel, ecco il luogotenente, ecco suo padre, ecco tutti; sono contenta che non vi sia quel villano di.... (*urta in Danglars*) Anche il signor Danglars? che fate voi qui?

Dan. Tu lo vedi, mia buona amica: aspetto il nostro Edmondo.

Grin. Siete dunque anche voi della partita? me ne rallegro. (Ecco il villano che io non avrei invitato).

Pen. Taci!

Mar. Si sono rappattumati? ma se volevano ammazzarsi appena jer l' altro?....

Grin. Vale a dire, che il signor Edmondo voleva ammazzare il signor Danglars.... ma il contabile ha avuto paura di quel muso là, ed ha finito col chiedergli perdono.

Mar. Come è bella la sposa!

Grin. Evviva gli sposi! evviva!

Tutti Evviva!

SCENA VI.

Edmondo, Mercedès, Dantès, Morrel, *Invitati e detti.*

Edm. Grazie, miei amici, grazie! Signor Morrel, voi mi avete permesso che questa brava gente fosse della compagnia?
Mor. E perchè no? sono tutti coraggiosi marinaj.
Grin. Me eccettuata!
Mor. Sempre allegra la bella vivandiera.
Grin. Ai vostri comandi, ed a quelli di tutti i marinaj.
Pen. Giudizio.
Dan. Mastro Andrea, il pranzo è all'ordine?
And. (*sulla porta*) Fra cinque minuti. (*esce*)
Edm. Capite? cinque minuti soltanto! il primo oste puntuale.
Cad. (*come svegliandosi*) Sento la voce d' Edmondo; dov'è il mio caro Edmondo? buon giorno, amico, buon giorno.
Edm. Siete voi, Caderousse? ero certo che non sareste in ritardo; e vostra moglie l'avete condotta?
Cad. No.
Edm. Non potreste andarla a cercare?
Cad. Sino a casa?.... è troppo lontano.
Mer. Siete pur scompiacente.
Cad. Lo credete, bella sposina?
Mer. Non ancora sposa, signor Caderousse.
Edm. Lo sarete fra un' ora e mezza al più.
Dan. Fra un'ora e mezza?
Edm. Grazie al credito del signor Morrel, il solo uomo al quale, dopo Iddio, io debbo tutto, ogni difficoltà è stata appianata, abbiamo comperate le pubblicazioni, ed alle due e mezza il Maire ci attende al palazzo di città.
Dan. Questo si chiama non perder tempo: arrivato questa mattina e per le tre ammogliato, caspita, Edmondo! voi siete un perfetto marinajo.
Cad. Ma il contratto.... le scritture....
Edm. Il contratto è stipulato: Mercedès possiede nulla,

ed io quanto lei..... siamo dunque del pari.... ci maritiamo secondo le regole della comunità: tanto meno da scrivere e da pagare.

Cad. E questo istesso pranzo servirà per le promesse e per le nozze?

Edm. No, no, vicino, voi perderete nulla, siate tranquillo! Domani mattina io parto per Parigi: quattro giorni per andare, quattro per ritornare: un giorno per eseguire la mia commissione, ed il quattro di marzo sono di ritorno: il giorno cinque, al più tardi, il vero pranzo di nozze.... non vi pare ben combinato!

Cad. Egregiamente.

Pen. (*a mezza voce*) Dite, luogotenente, e da oggi sino ad allora?....

Edm. Ebbene?

Pen. Se qualcuno tentasse?....

Edm. Silenzio!

Mer. Cosa dice?

Edm. Nulla, cara Mercedès: dice che tu sei bella e che io ti amo.

And. A tavola signori a tavola. (*i garzoni che in questo tempo hanno apparecchiata la tavola vanno e vengono portando il pranzo*)

Edm. Amici, vi precedo. (*tutti siedono*) Cos'è questa carta, signor Morrel?

Mor. Leggete, Edmondo.

Edm. La mia nomina di capitano segnata da voi e dal vostro socio! oh signor Morrel! oh padre mio!

Mor. È il mio regalo di nozze.

Edm. Miei amici.... miei buoni amici, ringraziate per me il signor Morrel: in quanto a me non ho nè voce, nè parole.

Cad. Viva il nostro capitano.

Tutti Viva.

SCENA VII.

Andrea, Noirtier e detti.

And. Signor Edmondo.

Edm. Cosa volete?

And. Uno sconosciuto che brama parlarvi.

Edm. (*alzandosi*) A me? Continuate, miei amici .... Signor Morrel, abbiate la compiacenza di rappresentarmi.

Mor. Accetto. (*continuano il pranzo parlando tra di loro. Edmondo viene avanti*)

Dan. (*da sè guardando*) Lo sconosciuto che questa mattina mi ha chiesto d' Edmondo! che vorrà egli?

Edm. Voi desiderate parlarmi?

Noir. Siete voi luogotenente sul *Faraone*?

Edm. E da pochi momenti capitano.

Noir. Poco importa: io so, o signore, che il vostro vascello toccò a Malta, Napoli ed all'isola d'Elba.

Edm. È vero.

Noir. So inoltre che il capitano Leclèrc, mio intimo amico, è morto tra Civitavecchia e Porto-Ferrajo.

Edm. Non lo nego.

Noir. Come successore al capitano Leclèrc, non siete voi stato incaricato di qualche missione?

Edm. Per qual luogo?

Noir. Per l'isola d' Elba, per esempio.

Edm. Sì, signore.

Noir. Ed all'isola d' Elba non n'avete ricevuta un'altra, che non doveva essere che il seguito della prima?

Edm. Per quale città?

Noir. Per Parigi.

Edm. È vero.

Noir. Questa commissione era una lettera?

Edm. Sì.

Noir. Che dovevate recapitare voi stesso.... in proprie mani .... strada Coq-Heron, numero....

Edm. Numero cinque.

Noir. Al signor ....

Edm. Ditemi la prima metà del nome, io lo terminerò.

Noir. Al signor Noir ....

Edm. Tier.

Noir. Noirtier sono io.

Edm. Voi!

Noir. Posso darvene la prova quando vorrete.

Edm. Signore, la lettera non la tengo con me.

Noir. E dove si trova?

Edm. Nella mia camera a bordo del *Faraone.*

Noir. Signore, questa lettera è per me della più grande importanza, e voi lo comprenderete di leggieri, poichè dovevate intraprendere questo lungo viaggio al solo fine di rimetterla.

Edm. Ebbene, questa sera alle cinque provatemi che voi siete il signor Noirtier, ed io ve la conseguerò.

Noir. Dove?

Edm. A bordo del *Faraone.*

Noir. Vi sarò.

Edm. Intanto se volete essere dei nostri....

Noir. Grazie!.... a questa sera.

Edm. È detta.

Noir. Signori!... (*entra nell' osteria*)

SCENA VIII.

Suddetti, *meno* Noirtier.

Mor. E così, Edmondo?

Edm. Signor Morrel, tutte le fortune mi capitano insieme.... è probabile che quel signore col quale ho parlato, mi risparmi d' andare a Parigi.

Mer. Noi dunque non ci lasceremo più?

Edm. No, Mercedès, non un'ora, non un minuto, non un secondo.... almeno per due mesi.

Mor. E forse anche di più perchè un tal tempo ci basterà appena per scaricare e ricaricare il vascello.... ma spirato il termine, bisognerà aver pazienza e partire.... il *Faraone* non può lasciare Marsiglia senza il suo capitano.

Edm. Avete ragione.... un vostro ordine, ed io sarò là in mezzo a questi buoni amici.... a questi cari fratelli. (*un commissario e degli agenti compaiono al fondo*)

Mer. Gran Dio!

Grin. Dei gendarmi! un commissario? (*tutti si alzano*)

Mer. Edmondo, io ho paura.

Edm. E di che?

Mer. Non so, ma ho paura.

Dan. (Fernando l' ha denunciato).

SCENA IX.

Un Commissario, *degli Agenti e* detti.

Comm. Si custodiscano tutte le uscite. (*le guardie si pongono alle uscite*)

Mor. Che vuol dir ciò? uno sbaglio senz'altro!

Comm. Signor Morrel, se vi sarà sbaglio io mi farò un dovere di ripararlo: ma per ora lasciate che adempia in vostra presenza un penoso incarico.... chi di voi si chiama Edmondo Dantès?

Edm. (*facendo un passo avanti*) Sono io, signore.

Comm. Edmondo Dantès, in nome della legge, voi siete arrestato.

Tutti Ah!

Edm. Io arrestato?... e perchè?

Comm. Il perchè lo ignoro.

Dant. Signore, signore, voi dovete sapere il perchè lo arrestate.... è mio figlio, sapete.... in nome del cielo, una parola.... una parola almeno!

Mor. Qui v'ha uno sbaglio al certo: questo giovinotto non è arrivato che da stamattina.... me ne rendo garante per lui.

Comm. Non v'affannate, o signori: è probabile che vostro figlio abbia trascurata qualche formalità di dogana o di sanità.... riconosciuta la cosa, verrà all'istante rimesso in libertà.

Mer. Edmondo!

Cad. Ma che vuol dir ciò?

Dan. E lo so io? sono come te.... meravigliato di ciò che succede.

Mer. Oh Edmondo! (*si getta nelle sue braccia*)

Cad. Questo deve essere il seguito dello scherzo di cui tu parlavi.... in questo caso so chi è stato l'origine di questa disgrazia.

Dan. Ma, pazzo, non hai visto quando ho stracciato la lettera?

Cad. Tu l'hai gettata in quell'angolo e qualcuno l'avrà raccolta.

Dan. Finiscila, ubbriacone!
Cad. E Fernando, dov'è?
Dan. E posso io saperlo?
Grin. Signor Edmondo, voi avete qui dieci dei vostri marinaj: volete sbarazzarvi di quella gente là?
Edm. Non una parola.... non un gesto, mia buona Gringolè.... rispetto alla legge. Quest'errore verrà in chiaro, e può darsi che io vada neppure sino alla prigione.
Dan. Senza dubbio: risponderei io per voi.
Mer. Posso io seguirlo, o signore?
Comm. No, otterrete più tardi un tale permesso.
Edm. Mercedès, Mercedès, ti raccomando mio padre: guardalo: non si direbbe che sta per morire?
Mer. Padre, padre mio!
Edm. Addio, Mercedès, addio. (*esce col commissario e le guardie*)
Mer. Edmondo, mio Edmondo, io muojo!
Mor. Soccorretela: io corro dal procuratore del re. (*esce, gli altri soccorrono Mercedès adagiandola al fondo*)
Noir. (*comparendo sulla porta*) Arrestato?... se esito io sono perduto. (*attraversa la scena: quadro analogo e cala la tela*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

LA CASA DEL SOSTITUTO.

Una sala in casa Villefort.

SCENA PRIMA.

Villefort *solo*.

(*Al tavolo leggendo*) « L' uomo del quale ci avete dati i connotati fu veduto scendere da una barca di diporto, avviarsi verso i viali di Meillan, ed entrare nell' osteria della Reserve. Quaranta a quarantacinque anni: capelli neri, favoriti neri, redingote abbottonato, nastro rosso d' ufficiale della legion d' onore. » È lui. Quest' uomo mi fu dato in nota come un personaggio pericolosissimo e del quale bisogna impadronirsene ad ogni costo.

SCENA II.

Renata *e* detto.

Ren. (*che ha ascoltate le ultime parole*) Quale professione esercitate, amico mio! sempre degli infelici!

Vil. Dite piuttosto dei colpevoli, o Renata.

Ren. Amico mio, voi, meglio d' ogni altro, dovete sapere che in politica soprattutto, i colpevoli d' un' epoca sono i martiri dell' altra.

Vil. E voi pure, Renata, m' ascrivete a delitto l'opinione abbracciata da mio padre?

Ren. Io?...

Vil. Eppure voi vedete che se io sono severo verso gli altri, non lo sono di meno verso me stesso. Mio padre, dopo essere stato giacobino nel 93, nominato senatore nel 1806: ebbene, non solo io mi sono inimicato con mio padre, ma l'ho quasi rinnegato per tale: mi sono separato da' suoi principii e dal suo nome: egli si chiama Noirtier ed io Villefort: i miei amici più intimi soltanto conoscono l' indissolubile ma secreta unione che esiste fra noi due: il resto tutto è diviso: ricchezze, famiglia, avvenire.... dopo la caduta del conquistatore non l' ho più veduto, non gli ho più scritto, e non ho tampoco ricevute sue lettere.... poteva io fare di più?

Ren. Nè io ve lo rimprovero: ma lasciate per un istante questo gabinetto, queste orribili carte che non parlano che di morti, di prigioni, di segrete.... venite con me a respirare un po' d' aria libera: mia madre, madama di Nargonne, il signor di Salvieux e mio padre sono di là.

Vil. Giacchè voi lo desiderate.... (*entra Germano*) Qualche novità?

Ger. Da parte del segretario del signor procuratore del re.

Vil. Una lettera ed un plico. Attendetemi, Renata, sono subito da voi. (*a Germano*) Avete altro?

Ger. No, signore.

Vil. Lasciateci (*Germano esce*)

Ren. Voi leggerete quella lettera più tardi.

Vil. L'ho quasi finita. (*leggendo*) Ah ah!

Ren. Una disgrazia forse?

Vil. Una cosa da nulla, amica mia.... si è scoperto un complotto bonapartista.

Ren. Oh mio Dio!

Vil. In verità, cara Renata, che io gli odio mortalmente questi cospiratori, non fosse altro che per i timori che vi cagionano. La lettera è breve ma precisa. « Il signor procuratore del re è avvertito, da un amico del trono e della religione, che il marinajo Edmondo Dantès, luogotenente sul naviglio il *Faraone*, arrivato oggi da Smirne, dopo essersi fermato a Napoli ed a Porto Ferrajo, fu incaricato da Murat d' una lettera per l'u-

surpatore, e dall'usurpatore d'una lettera per il comitato buonapartista di Parigi. S'avrà la prova del suo delitto arrestandolo, perchè si troverà questa lettera o presso di lui, o in casa di suo padre, o nella sua cameretta a bordo del *Faraone* ».

Ren. Ma questa è una lettera anonima, indirizzata al procuratore del re e non a voi.

Vil. È vero: ma il procuratore del re è assente, ed in sua assenza le lettere giungono al suo segretario. Egli l'avrà aperta, rilasciato l'ordine per l'arresto, ed ora mi manda l'individuo acciò venga esaminato.

Ger. (*annunziando*) Il signor Morrel.

Vil. Chi è questo Morrel?

Ger. Vossignoria deve conoscerlo: egli è caposocio d'una delle prime case bancarie di Marsiglia.

Vil. L'armatore del *Faraone*, se non m'inganno.

Ger. Precisamente.

Vil. È solo?

Ger. No, è con lui una giovinetta vestita da catalana.

Vil. Andate da vostra madre, o Renata.

Ren. Vi sarebbe dell'indiscrezione se io restassi?

Vil. Come volete. Fateli entrare.

SCENA III.

Villefort, Renata, Morrel e Mercedès.

Vil. Giungete molto a proposito, signor Morrel.

Mor. Allora voi già conoscete il motivo che qui mi conduce: immaginatevi, o signore, che è stato commesso lo sbaglio il più inaudito: hanno arrestato il luogotenente d'uno de' miei bastimenti.

Vil. Lo so, e l'affare è di qualche importanza.

Mer. Oh mio Dio!

Mor. Signore, voi al certo non conoscete colui che si accusa, io lo vedo: immaginatevi l'uomo il più affabile, il più probo: io oserei assicurare che è uno dei migliori ufficiali della marina commerciale.

Vil. Voi non ignorate al certo che si può essere affabile nella vita privata, leale e probo nelle relazioni sociali,

saggio nella sua professione, ed essere nello stesso tempo, in via politica, un gran colpevole?

Mor. Signor di Villefort, ve ne prego: siate giusto come dovete esserlo: buono come lo foste sempre, e rendete il povero Edmondo al vecchio suo padre ed alla sua fidanzata.

Mer. Sì, o signore, a suo padre ed alla sua fidanzata.

Vil. Voi dunque siete?....

Mer. Io sono colei che l'ama, e che vi supplica come il signor Morrel.

Vil. Madamigella, se l'arrestato è innocente, voi non vi sarete appellata inutilmente alla giustizia, ma se è colpevole....

Mer. Non può esserlo, signore: io ne rispondo per lui.

Vil. Le apparenze però....

Mer. Voi sapete che le apparenze provano nulla: ma se anche le apparenze fossero contro di lui, avrete compassione di questo giovine che comincia ora la sua carriera.... che fu sempre virtuoso e stimato.... che era giunto in oggi all'apice di tutti i suoi voti.... voi penserete a questa esistenza, che doveva essere felice, e che una accusa inattesa spezza nel mezzo della sua felicità!

Ren. Povera donna!

Vil. Voi capirete, madamigella, che un giudice non può lasciarsi vincere da queste considerazioni!

Mer. Signore, il giudice è un uomo, e soprattutto quando ha dei tratti di rassomiglianza con quello che deve interrogare: perchè non sono che otto giorni che voi pure sposaste la donna che amate! Supponete quale sarebbe stata la disperazione della vostra fidanzata, se dalla tavola, ove v' eravate seduto vicino a lei, voi foste stato strappato per essere condotto in prigione! credete che ella avrebbe fatta questa distinzione di colpevole e d'innocente? no: ella avrebbe supplicato il vostro giudice, come io supplico voi che dovete giudicare Edmondo: ella avrebbe detto: colui che hanno arrestato, è quello che io amo: colui che separano da me, è quello col quale doveva essere unita... la sua vita è la mia! signore, una vostra parola basta a renderci per sempre o felici o sventurati! ecco quello che avrebbe detto, non è vero madama? Signore!

in nome di quella che vi ama, il di cui cuore; io ne sono certa, risponde al mio .... le cui mani sono giunte dietro a voi nel tempo che le mie si congiungono ai vostri piedi .... domani sarete un giudice, ma oggi, o signore, è necessario che siate uomo, e lo sarete.

Ren. Mio amico!

Mer. (*inginocchiandosi*) Alle vostre ginocchia, o signore, alle vostra ginocchia!

Vil. Alzatevi, madamigella! voi avete saputo trovare un possente ausiliario: in oggi io non sarò che un uomo, poichè avete invocato un nome che è penetrato sino al fondo del cuore di quest'uomo,... e se vi ha qualche mezzo per ritornarvi alla felicità .... contate pure sopra di me!

Mer. Ah signore!

Mor. Io l'aveva sperato!

Ger. Il prigioniero è di là!

Vil. Andate, fra un quarto d'ora voi ne saprete sue nuove.

Ren. Venite, madamigella: aspetterete nel mio appartamento; e voi, signor Morrel, correte a consolare quel povero padre. (*a Villefort*) Voi l'avete promesso.

Vil. State tranquilla. (*escono*)

SCENA IV.

Villefort, Germano, *poi* Edmondo.

Vil. Entri! .... ora lasciateci soli. (*Germano esce*) Come vi chiamate?

Edm. Edmondo Dantès!

Vil. La vostra professione?

Edm. Luogotenente a bordo del vascello il *Faraone*!

Vil. Che facevate nel momento in cui foste arrestato?

Edm. Assisteva al mio pranzo di nozze.

Vil. Terminate.

Edm. Che io termini?

Vil. Sì.

Edm. E cosa, in grazia, debbo terminare?

Vil. D'illuminare la giustizia!

Edm. Che la giustizia mi dica su qual punto brama d'essere illuminata, ed io le risponderò tutto quello che

so . . . . soltanto la prevengo, che io non so grandi cose.

Vil. Avete voi servito sotto l' usurpatore?

Edm. No, o signore: doveva essere incorporato nella marina militare quando è caduto.

Vil. Assicurano che le vostre opinioni politiche....

Edm. Le mie opinioni politiche, o signore? a mia vergogna debbo pur dirlo, io non ho mai avuto quello che si chiama opinione: io non sono destinato ad alcun ministero: quel poco che so lo debbo al signor Morrel: così tutte le mie opinioni, non dirò politiche, ma private, si riducono a tre sentimenti: amo mio padre, rispetto il signor Morrel ed adoro Mercedès: ecco, o signore, quanto posso dire alla giustizia, e voi capirete che poco vi può essere d' interessante per lei!

Vil. Avete voi qualche nemico?

Edm. Ho la fortuna d'essere sì piccola cosa per non temere d'averne. Quanto al mio carattere, un poco vivace forse, ho sempre cercato d' addolcirlo verso i miei subalterni: io ho dodici marinaj sotto i miei ordini: interrogateli, o signore, e vi risponderanno che mi amano e mi rispettano, non come un padre, perchè sono troppo giovine, ma come un fratello maggiore.

Vil. Degli invidiosi forse! voi siete stato nominato capitano, dovevate sposare una fanciulla che vi ama, felicità ben rara a provarsi sulla terra: queste due preferenze di destino ponno generare degli invidiosi....

Edm. Sì, voi avete ragione: voi dovete meglio di me conoscere gli uomini: ma se questi invidiosi sono nel novero de' miei amici, amo meglio ignorarne il nome perchè sarei costretto d' odiarli.

Vil. In ciò avete torto: bisogna sempre, per quanto ci è permesso, veder chiaro d' intorno a noi: ed in vero voi mi sembrate un sì degno e leale marinaio, che io voglio staccarmi dalle regole ordinarie della giustizia, ed aiutarvi nella vostra difesa, communicandovi la denuncia che è stata la causa del vostro arresto.... eccovi la carta accusatrice: ne conoscereste per avventura il carattere?

Edm. No, o signore, perchè sembra essere stato contraffatto!

Vil. Ed ora rispondetemi francamente, non come un reo al suo giudice, ma come un uomo in una critica situazione risponderebbe ad un altro uomo che s'interessasse per lui? cosa avvi di vero in questa lettera anonima.

Edm. Lasciando Napoli, il capitano Leclère s'ammalò d'una febbre cerebrale; non avendo medici a bordo, e non volendo per nessun conto che prendessimo terra, la malattia crebbe a modo che al cadere del terzo giorno, sentendosi vicino a morte, mi chiamò al suo letto e mi disse.... Mio caro Dantès, giurami di eseguire quanto io ti comanderò. — Capitano, lo giuro. — Egli continuò: siccome dopo la mia morte il vascello t'appartiene nella tua qualità di luogotenente, tu metterai capo all'isola d'Elba: sbarcherai a Porto Ferraio: chiederai del gran maresciallo, e gli rimetterai questa lettera; può darsi che te ne venga consegnata un'altra, e che ti s'incarichi di qualche commissione.... questa commissione, che era a me riservata, tu la compirai per me, o Dantès, e tuo sarà il vanto d'una felice riuscita. — Io eseguirò i vostri ordini, capitano, ma come farò per giungere sino al gran maresciallo? — Quest'anello te n'aprirà la strada; in così dire mi rimette l'anello.... era tempo: due ore dopo lo prese il delirio: all'indomani era morto.

Vil. E voi che faceste?

Edm. Quello che doveva fare, o signore: quello che qualunque altro avrebbe fatto al mio posto: in ogni circostanza la preghiera d'un superiore è sacra, ma presso i marinai, è un ordine che si deve compiere. Io feci dunque vela per l'isola d'Elba, ove arrivai all'indomani: lasciai tutti a bordo, e scesi a terra: come l'aveva previsto, incontrai mille difficoltà prima d'essere introdotto dal gran maresciallo, ma appena fu esaminato l'anello, che tutte le porte s'aprirono dinanzi a me: fui ricevuto, interrogato sulle circostanze della morte del capitano, e come mi era stato detto, il gran maresciallo mi consegnò una lettera pregandomi di recarla io stesso a Parigi: io non ho esitato a prometterlo, poichè adempiva agli ultimi ordini del mio capitano. Di ritorno a Marsiglia regolai in fretta gli

affari del vascello e volai a rivedere la mia fidanzata, che ritrovai più bella e più amante di prima; infine assisteva, come vi dissi, al pranzo delle mie nozze quando dietro una denuncia, che a quanto pare voi disprezzate, io fui arrestato.... eccovi la nuda verità, o signore.... ve lo giuro sul mio onore, sul mio amore per Mercedès, sopra la vita di mio padre!

Vil. Sì, sì: quanto voi mi diceste deve essere la pura verità, e se voi siete colpevole, lo siete per mera imprudenza, scusata anche dall'ordine ricevuto dal vostro comandante. Datemi la lettera che vi fu consegnata.... la vostra parola d'onore di presentarvi ad ogni mia inchiesta, quindi andate pure a raggiungere i vostri amici.

Edm. Dunque io sono libero?

Vil. Appena mi avrete consegnata la lettera.

Edm. Essa deve trovarsi sul vostro tavolino, in quel piego che contiene tutte le carte requisite nella mia camera.

Ger. Signore!

Vil. Vi aveva pure proibito d'entrare!

Ger. È uno straniero che desidera parlare a Vostra Signoria per interessi della più alta importanza.

Vil. Non sono in casa per alcuno.

Ger. Dice che quando avrà letto il suo nome, Vostra Signoria lo riceverà!

Vil. Dov'è il suo biglietto?

Ger. Eccolo.

Vil. (Noirtier!... mio padre?) Venga. (*Germano esce*) Entrate là: fra momenti vi chiamerò: andate! andate! (*Edmondo esce*) Mio padre? che viene mai a far qui! mio Dio! sarò sempre perseguitato da questo orribile passato?

SCENA V.

Noirtier *e* Villefort.

Noir. Per mille diavoli, figlio mio! è forse l'abitudine dei Marsigliesi di lasciare in anticamera i loro padri?

ma sai che è ben singolare questa città ed anche ospitale!

Vil. E perchè?

Noir. Giunto jeri, sono circondato da persone che mi seguono da lontano e dappresso..... che mi guardano come se io fossi un delinquente .... forse che nel mio abito vi è qualche cosa che mi indichi per tale?

Vil. Nel vostro abito? infatti quel redingote, quella cravatta nera, questo nastro della legion d'onore.... quei favoriti sono i contrassegni....

Noir. Quai contrassegni?

Vil. Che ho rilasciato io stesso.

Noir. Tu hai dato i miei connotati?

Vil. I vostri no.... bensì quelli d'un uomo che cospira pel ritorno dell'usurpatore.

Noir. Come! è già palese che a Parigi si cospira!

Vil. Voi cospirate adunque.

Noir. E cosa diavolo vuoi tu che io faccia?

Vil. In verità, o signore, che il vostro sangue freddo mi fa fremere.

Noir. È mestiere, e tu lo sai .... io fui esiliato dai montagnardi: uscii da Parigi nascosto in un carro di fieno: fui assaltato nelle lande della Borgogna dai partitanti di Robespierre .... ora mi prendo la rivincita.

Vil. E perciò v'hanno dato in nota.

Noir. Insieme a chi?

Vil. Agl'esiliati dell'isola d'Elba.

Noir. Ecco per esempio una bella storiella!... e chi te l'ha data ad intendere?

Vil. La polizia.

Noir. La vostra polizia è molto bene informata ed io gliene faccio i miei complimenti.

Vil. Ed ora che i vostri connotati sono nelle mani de' suoi agenti, non vi lasceranno un istante di pace.

Noir. È appunto per questo che mi sono ricoverato in casa tua.

Vil. Ma voi non potete restarvi.

Noir. È quello che penso ancor io.

Vil. Un giorno o l'altro dovrete uscirne.

Noir. Conto d'uscirne questa sera stessa.

Vil. In qual modo?

Noir. E me lo chiedi? fanciullo! si direbbe che sei nato jeri! (*suona, viene Germano*)

Vil. Cosa desiderate?

Noir. Lo vedrai. Come si chiama questo domestico?

Vil. Germano.

Noir. Germano, conducetemi nelle camere del vostro padrone!... e così?

Vil. Germano, conducete il signore.

Noir. A rivederci, Gerardo. (*entra con Germano, che ripassa la scena ed esce dal mezzo*).

SCENA VI.

Villefort *ed* Edmondo.

Vil. Sbrighiamo intanto l'affare di Dantès! (*forte*) L'arrestato è sempre là?

Edm. Sì, o signore.

Vil. Venite.... noi siamo restati all'articolo della lettera?

Edm. Che mi era stata consegnata dal gran maresciallo, e voi avete avuto la bontà di dirmi che se io ero colpevole, lo era per sola imprudenza, e che d'altronde questa imprudenza era legittimata dagli ordini ricevuti dal mio superiore.

Vil. È vero e non mi disdico.

Edm. E che dopo ciò io era libero.

Vil. Ma la lettera ...

Edm. Vi ho detto che doveva essere là?...

Vil. Un momento! a chi era indirizzata questa lettera?

Edm. Al signor Noirtier, strada Coq Heron a Parigi.

Vil. Al signor Noirtier!

Edm. Sì signore. Lo conoscete?

Vil. Un fedele servitore del re non ne conosce i nemici.

Edm. Si tratta dunque d'un intrigo? Io per me vi giuro che non c'entro. Ignorava intieramente il contenuto del dispaccio che portava.

Vil. Voi sapete però il nome di colui al quale era destinato.

Edm. V'era sulla soprascritta!

Vil. E non avete mostrato ad alcuno questa lettera?

Edm. Ad alcuno, ve lo giuro.
Vil. Dunque tutti ignorano che voi siete latore d'una lettera datata dall'isola d'Elba ed indirizzata al signor Noirtier?
Edm. Tutti.... se eccettuo colui che me l'ha rimessa, e colui al quale debbo consegnarla.
Vil. Voi avete veduto il signor Noirtier?
Edm. Sì.
Vil. E dovevate consegnargli la lettera?
Edm. Questa sera alle cinque.... mio Dio! che avete, signore?... sembra che soffriate: volete che io chiami, che suoni quel campanello?
Vil. Non una parola, non un gesto: sono io, e non voi, che ho il diritto di dar degli ordini in questo luogo.
Edm. Signore....
Vil. Ascoltate. Le accuse le più aggravanti emergono contro di voi da questo interrogatorio: non è dunque in mio potere di rendervi la libertà in questo momento, come io l'avrei desiderato: voi avete per altro veduto con quanta gentilezza v'abbia trattato!...
Edm. Sì, o signore.... almeno sino al momento che avete letta quella disgraziata lettera....
Vil. Ebbene, io voglio tenervi per poco tempo ancora prigioniero.... per poco tempo, ve ne assicuro: l'accusa principale che esiste contro di voi è questa lettera e.... voi vedete che io l'abbrucio. (*l'abbrucia*)
Edm. Voi siete l'istessa bontà.
Vil. Comprenderete che dopo un'azione così generosa voi dovete avere piena confidenza in me.
Edm. Signore, dite quello che debbo fare ed io vi obbedirò!
Vil. Noi siamo i soli a cui sia nota l'esistenza di questa lettera: essa non potrà venir prodotta.... negate dunque, negate francamente, e siete salvo.
Vil. Io negherò, o signore.
Vil. Era la sola lettera che avevate?
Edm. La sola.
Vil. Giuratelo.
Edm. Lo giuro.
Vil. (*suona, viene Germano*) Seguite quell'uomo.
Edm. (*con espansione*) Grazie, signore, grazie. (*esce*)

SCENA VII.

Villefort *solo, poi* Noirtier, *quindi* Germano.

Vil. Mio Dio! da qual debole filo pendono la vita e la fortuna! se il procuratore del re fosse stato a Marsiglia, se fosse stato chiamato in mia vece il giudice d'istruzione, ero perduto.... quella carta, quella carta maledetta m'avrebbe precipitato nell'abisso. Ah padre! padre mio! sarete dunque sempre d'ostacolo alla mia felicità? bisognerà dunque che il mio avvenire sia in continua lotta col vostro passato?

Noir. (*che ha cangiato d'abito*) Ebbene, Gerardo?

Vil. Signore?...

Noir. Ah! ah! bravo Villefort, tu non mi hai riconosciuto!

Vil. Siete voi?

Noir. Diavolo! non mi hai tu detto che circolavano i miei connotati?

Vil. Sì.

Noir. Ebbene, io mi sono mutata la faccia.

Ger. Signore, gli agenti di polizia sono là fuori.

Vil. Quali?

Ger. Coloro ai quali deste i connotati dello straniero da poco giunto in Marsiglia.

Vil. Che aspettino!... no, che partino.

Noir. No, che entrino. Bramo piuttosto che siano qui che là fuori.

Vil. Avete ragione. Che entrino. (*Germano esce*)

Noir. Mio caro, io l'ho sempre detto: non v'ha nulla di più comodo quanto i connotati: capelli e favoriti neri: redingote abbottonato, nastro d'ufficiale della legion d'onore, cappello a larghe tese. Vuoi tu che vi beviamo sopra una tazza di thè, o Gerardo?

Vil. Eccoli.

Noir. Li sento all'odore.

SCENA VIII.

Commissario, *Guardie*, *e* detti.

Vil. Ebbene, signori?
Com. Signor sostituto, poco mancò che lo prendessimo! all'angolo di questa strada ci è sfuggito: deve essere entrato in qualche palazzo: noi abbiamo bisogno d'un ordine per perquisire tutte le case del vicinato....
Noir. Mio caro Villefort, io non voglio disturbarti... Scrivi quest'ordine.... scrivilo....
Vil. Ma....
Noir. Dà quest'ordine, mio caro.... fruga.... cerca.... prendilo, o vivo o morto.... è il tuo mestiere! addio, amico. (*al commissario*) Voi mi permettete d' uscire, non è così? addio, Gerardo, addio! (*passa in mezzo alle guardie*)

SCENA IX.

Detti, *meno* Noirtier.

Com. Il signore non ci rilascia l'ordine?
Vil. Sarebbe inutile, perchè l'uomo che noi cerchiamo fu arrestato ad Aix.... ma ora ne abbiamo un altro non meno pericoloso.
Com. E quale?
Vil. Quello che è stato arrestato alla Reserve. Che sia in questo istante medesimo tradotto al castello d'If, registrato e gettato nelle segrete. Eccovi l'ordine per quel governatore.... andate. (*Commissario esce colle guardie*)
Ger. Madama è di là con quella fanciulla....
Vil. Dite che non posso riceverle.... io parto all'istante per Parigi. Andate. (*Germano esce*)

SCENA X.

Villefort *solo.*

Napoleone sbarcherà fra tre giorni? quello dunque che doveva cagionare la mia perdita, farà la mia fortuna.... A Parigi, Villefort, a Parigi! (*esce*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

I DUE PRIGIONIERI.

La segreta d' Edmondo al castello d'If.

SCENA PRIMA.

Edmondo *sdrajato sul pagliariccio*, *ed un* Carceriere.

Car. Amico!.... amico!.... non rispondi? uh! fa come vuoi! qui v'è il tuo pane e la tua acqua, capisci?.... povero diavolo! ho paura che non voglia invecchiare in questo castello! è più di là che di qua. Hum! intanto ecco il tuo pane e la tua acqua! m'hai inteso? no!.... buona sera! (*esce e chiude*)

SCENA II.

Edmondo *solo risvegliandosi.*

Edm. Un giorno! gran tempo fa, ne'miei lunghi viaggi, quando era un uomo libero e possente, io comandava a degli altri uomini che mi ubbidivano... ho visto ad oscurarsi il cielo.... fremere il mare, e le sue onde sbattersi contro il mio naviglio: l'oragano prepararsi in un angolo del cielo, ed avanzarsi, simile ad aquila gigantesca, sbattendo le sue ali da un orizzonte all'altro. Allora sembravami che il mio vascello non fosse che un debole scampo, perchè, leggiero come una penna, sotto la mano del gigante tremava e minacciava sommergermi: lo spaventevole rumore delle onde, l'aspetto delle rupi, tutto m'annunciava una prossima morte!.... e la morte mi spaventava, e faceva d' ogni

sforzo per fuggirla, e riuniva tutto il coraggio dell'uomo e tutta l'intelligenza del marinajo per lottare contro Dio! Era ben felice allora poichè, ritornare alla vita, era un rivivere alla felicità.... perchè quella morte io non l'aveva voluta, non l'aveva scelta io stesso: perchè non poteva concepire l'idea che una creatura fatta ad immagine d'un essere increato, onnipossente, dovesse dopo il suo trapasso servire di pasto ai pesci ed agli avoltoj!... ma in oggi è ben altra cosa. In oggi ho perduto quanto poteva farmi desiderare la vita.... in oggi la morte mi sorride come il bambino che si culla.... in oggi muojo ad ogni istante.... io m'addormento, lasso e sfracellato, come m'addormentava in quelle notti di rabbia e di disperazione dopo aver fatto tremila giri intorno alla mia segreta.... in oggi io voglio morire!.... la mia vita è l'immagine di questo pane e di quest'acqua.... io sminuzzo questo pane e getto l'acqua di questo vasello. (*sminuzza il pane attraverso le sbarre d'una cannoniera*) Dio mio! domani io spero che tutto sarà finito.... e tu, mio giudice eterno e misericordioso, tu almeno mi dirai qual è il delitto che io ho commesso.

SCENA III.

Il Governatore, *de* Baville, Carceriere e detto.

Gov. Da questa parte, signor Ispettore, da questa parte.
Bav. Qual è il prigioniero che ora visitiamo?
Gov. Quello del numero 17.
Bav. Io non so perchè mi facciate fare tanti giri e rigiri: chi vede un prigioniero ne vede cento: chi ascolta un prigioniero è come se ne ascoltasse mille! sempre la stessa cosa: mal nutriti ed innocenti. Chi è costui?
Gov. Un famoso cospiratore che ci fu raccomandato come un uomo capace di tutto. Da qualche tempo lo prende il delirio, ed io posso assicurarvi che prima di un anno sarà del tutto pazzo.
Bav. Meglio per lui? soffrirà meno. (*a Edmondo*) Mio amico....

Edm. Chi mi chiama suo amico?
Bav. Io!
Edm. Voi siete un uomo, e mi chiamate vostro amico?
Bav. Patisce di misantropia, a quel che pare. Avete voi a lagnarvi di qualche cosa?
Edm. Io mi lagno d'essere in carcere senza saperne il perchè.
Bav. In breve: cosa domandate?
Edm. Che mi si dica qual delitto ho commesso!.... che mi s'istituisca un processo.... che m'appicchino se sono colpevole e che mi pongano in libertà se sono innocente.... voi lo vedete: la prigionia mi ha annientato! è tanto tempo che io sono qui.
Bav. Noi siamo ai 30 ottobre del 1818: non sono che tre anni e nove mesi che siete prigioniero.
Edm. Tre anni e nove mesi?.... e voi credete che sia poco?.... quasi quattro anni di carcere per un uomo che come me, era giunto all'apice della felicità: che doveva sposare la donna da lui amata.... che vedeva aprirsi a lui dinanzi un'onorevole carriera, e pel quale tutto mancò in un istante? che dal giorno per lui il più beato, cadde nella notte la più profonda.... che vede la sua carriera distrutta, ed ignora se colei che l'amava ancora si ricorda di lui.... che non sa se il vecchio suo padre sia morto, o viva ancora.... quattro anni di prigionia per un uomo accostumato all'aria del mare, all'indipendenza del marinajo, allo spazio, alla grandezza, all'infinito!.... quattro anni di prigionia sono più di quelli che meriterebbero delitti enormi: abbiate dunque pietà di me, o signore, e chiedete per me non la clemenza, ma il rigore.... non la grazia, ma un giudizio.... io non chiedo che dei giudici.... ma si ponno forse ricusare dei giudici ad un accusato?
Bav: Bene! bene! si vedrà! ....
Edm. Si vedrà! voi avete detto che si vedrà? signore! in quattro anni è la prima volta che, all'infuori del carceriere, m'è dato di parlare ad un altro uomo! ascoltatemi dunque prima di lasciarmi, perchè noi forse non ci rivedremo mai più. Io ho cominciato dall'orgoglio, che è una conseguenza della speranza.... una certezza della propria innocenza! poi ho dubi-

tato della mia innocenza e cercai quale delitto avessi potuto commettere. Allora credei essere divenuto pazzo! non trovai più il mio orgoglio, ed ho pregato.... non Dio, ma gli uomini! Dio è l'ultimo a cui si ricorre, e lo sventurato che dovrebbe cominciare da lui, non se ne rammenta che quando l'ultima speranza è svanita. Io scongiurai che mi si togliesse dalla mia prigione e me ne venisse assegnata un' altra, fosse anche più tetra e più profonda della prima. Un cambiamento per me era necessario, e mi prometteva della distrazione per qualche giorno! ho chiesto mi si lasciasse respirare un po' d'aria libera, mi si concedesse qualche libro, del lavoro, e tutto mi fu rifiutato!.... spesse volte, quando era libero, io mi formava una idea terribile di quelle fogne in cui si gettano alla rinfusa vagabondi, ladri ed assassini: ed ora io vorrei trovarmi in mezzo a loro, perchè vedrei almeno dei volti nuovi: troverei qualcheduno col quale scambiare una parola.... mi fa orrore il bagno col suo abito infamante, la catena ai piedi, l' aguzzino alle spalle.... ma almeno i forzati vivono nella società de' suoi simili, respirano dell' aria, contemplano il cielo! oh! i forzati sono ben felici! ben più felici di me!

Bav. Avete finito?

Edm. Un giorno chiesi mi si desse un compagno! fosse pure quel prete di cui intesi a parlare! io l'avrei sorvegliato! avrei tentato di guarirlo! non mi si rispose nemmeno! allora, perduta ogni speranza, la disperazione subentrò alla pietà: la morte sola poteva consolarmi, ed ho deciso di morire.

Bav. Ed in qual modo?

Edm. Io posso ben dirvelo, o signore, perchè se voglio consumare il mio progetto, tutte le potenze umane non varrebbero ad impedirlo: io voglio morire di fame.

Bav. E da quanti giorni non avete più mangiato?

Edm. Da quattro giorni.

Car. Il prigioniero mente: tutti giorni la sua brocca è vuota ed il pane è scomparso.

Edm. Io vuoto la brocca in un angolo della segreta.... io sminuzzo il mio pane e lo getto da quella feritoja.

Bav. E malgrado la mia visita, voi persistete nel vostro progetto?

Edm. Se domani a quest'ora non mi si dà un'altra segreta.... dopo domani a quest'ora io sarò morto.

Bav. Bene! (*al Governatore*) (Voi gli farete dare del pane bianco ed una bottiglia di vino, invece del pane nero e di quella brocca d'acqua)

Edm. Signore! in nome del cielo! una parola! una sola.... ditemi che speri.

Bav. Io rivedrò il vostro processo: ecco quanto posso dirvi: voi mi farete veder il registro dei carcerati, non è vero signor Governatore?

Gov. Senza dubbio, e troverete delle annotazioni terribili contro il prigioniero!

Bav. Lo sentite?

Edm. Sì: ma io vi giuro che non ne so nulla.

Bav. Chi v' ha fatto arrestare?

Edm. Il signor di Villefort!

Bav. Credete voi potesse avere dell' odio contro di voi?

Edm. Al contrario: è stato tanto cortese con me.... parlategli voi.... intendetevela con lui.

Bav. Il signor di Villefort non è più a Marsiglia.... è passato da Marsiglia a Nimes, e da Nimes a Versailles.

Edm. Oh! io non mi stupisco che il mio protettore mi abbia dimenticato.

Gov. Volete ripassare subito i registri?

Bav. Terminiamo prima di visitare le segrete: voi mi avete parlato d' un abate.

Gov. Quegli non è un prigioniero che patisca di misantropia! la sua pazzia rattrista meno di quella del suo vicino.

Edm. (Si consultano!)

Bav. Di qual genere è la sua pazzia?

Gov. Originale! egli si crede possessore d'un immenso tesoro! nel primo anno della sua prigionia offrì al governo un milione a patto che lo si rilasciasse libero: nel secondo anno due millioni, nel terzo tre, e così di seguito.... sono sette anni che è qui, e sono certo che v' offrirà sette millioni.

Bav. È curiosa! il suo nome?

Gov. Faria!

Bav. Conduccetemi dunque nella sua segreta. (*per partire*)

Edm. Signore! in nome del cielo!

Bav. È vero: me n'ero dimenticato.

Gov. Quali sono i vostri ordini pel prigioniero?

Bav. (Se continua a rifiutare il suo pasto, gli si metta la camicciuola, e lo si sforzi a mangiare).

Edm. Signore!....

Bav. Io non posso promettervi nulla.... vedrò le vostre annotazioni....

Edm. Dio! Dio mio!

Car. Zitto! a momenti vi porterò del pane bianco e del vino.

Edm. Perchè?

Car. Perchè vogliono che voi viviate. (*esce*)

SCENA IV.

Edmondo *solo.*

Perchè vogliono che voi viviate!... ma, tigri che siete! se queste sono le parole d'un cristiano, d'un leale amico, d'un fratello, svelatemi il vostro pensiero! voi volete che io viva?... ditemi invece che soffra.... che soffra sempre! no: morire! morire! Dio mio! lasciatemi morire!... Ma cos'è quello che ascolto! questo rumore sordo, misterioso, incessante, m'è parso d'udirlo anche jeri.... credo intenderlo ancora.... sì.... sì.... ma da qual luogo parte?... là!... là!... oh! saranno operai che lavorano nelle vicine segrete?... no, perchè allora il rumore sarebbe più forte e non impiegherebbero inutili precauzioni.... si direbbe la pressione d'uno scalpello sopra le pietre.... è là dietro il mio letto.... Dio mio, qualcuno che viene nel mio carcere.... sarà il carceriere che mi porta il mio pane bianco ed il mio vino.... se udisse quel rumore.... preveniamolo.... eccolo.

SCENA V.

Carceriere e detto.

Car. Ebbene, amico mio, siete ancora deciso di morire?
Edm. No, mio buon Antonio, ho cambiato pensiero.
Carc. Eccovi dunque del pane bianco, simile a quello che mangia il governatore, e del vino.... che vino, eh?
Edm. Buono!... eccellente, non è vero?
Carc. Lo credo io! se continua così invidio il vostro posto.
Edm. Che io vi cederei volentieri.
Carc. Sì?
Edm. (Il rumore è cessato!)
Carc. Ma non mangiate con tanta fretta!... questa razione deve bastarvi sino a domani.
Edm. Sì, ringrazia da parte mia l'Ispettore.... il Governatore.... tutti insomma.
Carc. (È pazzo! pazzo senza dubbio!) Mangiate: sino a domani io non ritornerò. (*esce*)

SCENA VI.

Edmondo, *poi una voce.*

Edm. A domani dunque!... era un prigioniero: ha inteso la mia voce ed ha tralasciato il lavoro.... gli operai avrebbero continuato.... Ah! io respiro.... ma se non si rimettesse all'opera?... se provasse da un'altra parte!... era là! là! e non ascolto più nulla!... era un'illusione! Dio mio! dopo avermi fatto sperare nella libertà e cacciate da me le idee della morte, abbiate pietà di me e non lasciatemi morire di rabbia e di disperazione!
Voce Chi parla di Dio e di disperazione?
Edm. Ah! io ho udito la voce d'un uomo!... in nome del cielo, chiunque voi siate, parlate.... parlate ancora.

Voce Chi siete voi?
Edm. Uno sventurato prigioniero.
Voce Il vostro paese?
Edm. La Francia!
Voce Il vostro nome?
Edm. Edmondo Dantès.
Voce Io vi conosco. Questo sasso che mi resta a togliere, mette dunque nel vostro carcere?
Edm. Sì.
Voce In qual posizione?
Edm. Dietro il mio letto.
Voce Nel tempo della vostra prigionia hanno mai sollevato il vostro letto?
Edm. Mai.
Voce Posso dunque operare?
Edm. Senza ritardo?... oh venite! venite!... un uomo! un compagno! un fratello! grazie, signore Iddio, grazie.

SCENA VII.

Edmondo *e* Faria.

Far. Lasciate che m'assicuri se il mio passaggio non ha lasciato alcuna traccia.
Edm. Assicuratevene.
Far. La nostra tranquillità avvenire dipende dalla comunicazione delle nostre segrete.... no.... bene.... voi m'avete udito a lavorare?
Edm. Sì.
Far. Da quando?
Edm. Da jeri.
Far. Siete voi che avete picchiato?
Edm. Sono io,
Far. Per avvertirmi di qualche disgrazia?
Edm. Sì.
Far. L'ho pensato io pure, e perciò ho lasciato il lavoro.
Edm. Temeva che più non lo riprendeste.
Far. Ora lasciatemi esaminare il vostro appartamento.

Edm. A qual fine?

Far. Per convincermi se ci resta qualche scampo. Dove mette questo muro?

Edm. Sopra un corridojo.

Far. Da questa parte è cosa impossibile il tentare una fuga: vi sono tre porte prima d'arrivare alla corte: questo fianco è di granito, dieci minatori coi loro strumenti non varrebbero a distruggerlo in dieci anni di lavoro .... e questa feritoja?

Edm. Mette sulla galleria dove passeggiano le sentinelle.

Far. Ne siete certo?

Edm. Alla notte ne ascolto il rumore dei passi, e spesse volte dei sassi che si staccano pel muovere dei piedi cadono vicino al mio letto.

Far. Voi dunque capirete che da questo luogo ci è impossibile fuggire.

Edm. Ebbene?

Far. Ebbene, sia fatta la volontà di Dio.

Edm. Ma e perchè perdervi in tal modo di coraggio? Sarebbe troppa cosa il chiedere a Dio di riuscire con un primo tentativo? non potete voi ricominciare in altro senso quello che avete poco fa compiuto! Io sarò vicino a voi: sono giovane, robusto, pieno di speranza dal momento che vi ho veduto .... io vi ajuterò.

Far. Sapete voi quanto io ho fatto, povero giovine? sapete voi che impiegai quattro anni per fabbricarmi gli strumenti che possiedo? sapete voi che da due anni io scavo una pietra dura come il granito? sapete voi infine che io credevo d'essere giunto al termine de'miei lavori, e che m'accorgo invece di non aver per anco incominciato? no, giovinotto, io ve lo ripeto, non tenterò più oltre per acquistare la libertà, poichè la volontà di Dio si è che per me ella sia perduta e per sempre.

Edm. Ebbene, io troverò quello che voi cercaste .... io!

Far. Voi!

Edm. Sì: noi leviamo queste inferriate che danno sulle gallerie esterne, uccidiamo le sentinelle e fuggiamo: per riuscirvi non ci abbisogna che del coraggio, voi ne avete: del vigore, io ne possiedo quanto basta: non vi parlo di pazienza, voi me n'avete date le prove .... ora tocca a me a darne delle prove a voi.

Far. Un momento. Voi non avete ancora compreso di quale specie sia il mio coraggio ed in qual modo cerchi d'impiegare le mie forze .... sino a questo punto io credeva di non aver a che fare che colle cose, ed ecco che voi mi proponete di lottare cogli uomini .... io ho saputo scavare un muro e distruggere una scala, ma non avrei il coraggio di togliere l'esistenza ad un essere che mi somiglia.

Edm. Come! trattandosi della libertà voi vi lascerete vincere da questi scrupoli?

Far. E voi, che siete giovine e forte, perchè non avete qualche volta strangolato il vostro carceriere, indossati i suoi abiti e tentato di fuggire?

Edm. Quest'idea non mi è mai venuta.

Far. E ne sapete il perchè?... perchè l'uomo ripugna al sangue: non sono le leggi sociali, ma quelle di natura che proscrivono l'omicidio.

Edm. Ma chi siete voi che leggete sì francamente nel mio interno?

Far. Da sette anni che io sono in queste carceri pensai a tutte le evasioni che furono celebrate nelle storie, e ben di rado vidi effettuarsi le evasioni suggerite dalla violenza. Attendiamo un'occasione, e se questa occasione si presenta, approfittiamone.

Edm. Voi avete potuto aspettare perchè il travaglio vi ha reso men triste il tempo della vostra prigionia: e quando eravate obbligato a ristare dal lavoro veniva la speranza a consolarvi!

Far. Avevo anche delle altre occupazioni.

Edm. Che facevate?

Far. Studiava, o scriveva.

Edm. A voi dunque hanno dato della carta, delle penne, dell'inchiostro?

Far. No: me ne sono fabbricato.

Edm. Voi?

Far. Sì, ed anche gli strumenti per scavare la muraglia. Volete voi veder tutto questo?

Edm. Quanto volentieri!

Far. Ebbene: attendetemi.

Edm. Dove andate?

Far. Nella mia segreta, e ritorno. (*esce*)

SCENA VIII.

Edmondo, *poi* Faria.

Edm. Un uomo! un uomo col quale io potrò scambiare delle parole... oh! se l'occasione di fuggire non si presentasse mai.... se fosse deciso che dovessi morire sepolto in quest'orrido carcere, io avrò un compagno.... io sarò molto meno infelice di prima.

Far. (*con una lucerna e varii arnesi*) Eccomi: cominciate dal prendere questo lume.

Edm. Vi permettono anche d'avere il lume?

Far. Me lo sono procurato.... della carne, che mi si dava due volte alla settimana, io ne estraeva il grasso col quale ne ho composto questa specie d'olio compatto che voi vedete nel coperchio di questo vasojo.... lo stoppino è fatto coi filacci delle mie camicie e de'miei abiti. Questa è la mia grande opera sopra l'Italia, formante presso a poco un volume in quarto.

Edm. E su qual cosa l'avete scritta?

Far. Sopra liste di tela, larghe, come vedete, quattro pollici e lunghe venti: ho inventato un preparato chimico che rende questa tela liscia ed unita come una pergamena.

Edm. Ma per scrivere questo trattato, avrete avuto bisogno di penna, d'inchiostro, di temperino?

Far. Le penne me le sono fabbricate colle cartilagini dei pesci.

Edm. E l'inchiostro?

Far. Colla fuligine d'un vecchio camino praticato nella mia segreta.... l'ho mescolata con del vino.... quelle annotazioni poi che ho desiderato risaltassero di più, le ho scritte col sangue che facevo scorrere dalle mie dita.

Edm. Ma il temperino?...

Far. Il temperino è il mio capo d'opera: l'ho fatto unitamente a questo coltello con un vecchio candeliere di ferro.

Edm. Signore, nella mia gioventù udii raccontare cose meravigliose sulla pazienza e l'ingegno dei prigionie-

ri .... ma davvero che tutto quello era un nulla. Chi siete voi, signore?... come vi chiamate?

Far. Io mi chiamo Faria.

Edm. Come! quel prigioniero che dicevano ammalato....

Far. E pazzo, non è così?...

Edm. Io non osava....

Far. Sì, sono io quello che chiamano il pazzo.... sono io che sollazzo da molto tempo gli ospiti di queste prigioni.... che ne avrei allevati ed educati i figli, se fosse possibile l'averne nel soggiorno del dolore e della disperazione. Ora a voi.

Edm. In quanto a me.... la mia vita fu breve.... essa nascondeva un abisso, ed io vi sono caduto.

Far. La moglie d'un carceriere che ho curato in una malattia, m'ha raccontata la vostra storia. Voi foste arrestato nel giorno dei vostri sponsali, appunto quando v'avevano nominato a capitano del naviglio. Vi hanno arrestato sull'appoggio d'una denuncia anonima, che v'accusava d'aver visto l'imperatore all'isola d'Elba e d'aver portato in Francia una lettera indirizzata ad un agente bonapartista. Ditemi: v'era qualcuno a cui premesse che voi non foste capitano del *Faraone*?

Edm. No, perchè ero amato da tutti.

Far. Da tutti?

Edm. Uno eccettuato.

Far. Quest'uno come si chiamava?

Edm. Danglars.

Far. Qual era il suo impiego a bordo?

Edm. Agente contabile.

Far. Divenuto capitano, l'avreste mantenuto al suo posto?

Edm. No, se lo avessi potuto.

Far. Bene. V'era qualcuno presente al vostro ultimo colloquio col capitano Leclerc?

Edm. Noi eravamo soli.

Far. Qualcuno ha inteso le vostre parole?

Edm. La porta era aperta, ed anche.... ora mi sovvengo! Danglars vi passava precisamente nel momento in cui il capitano Leclerc mi rimetteva il dispaccio indirizzato al gran maresciallo.

Far. Bravo: siamo a buon porto. Avete voi condotto qualcuno a terra quando approdaste all'isola d'Elba?

Edm. Nessuno.

Far. La lettera che v'è stata rimessa l'avete voi nascosta?

Edm. Siccome era troppo larga per entrare nella tasca del mio vestito da marinajo, così l'ho recata in mano.

Far. Di maniera che a bordo si sono accorti che all'isola d'Elba v'era stata consegnata una lettera?

Edm. Senza dubbio.

Far. Anche Danglars?

Edm. Anche Danglars.

Far. Ora ascoltatemi bene. Qual'era la scrittura ordinaria di Danglars?

Edm. Un bel corsivo.

Far. Qual'era quella della lettera anonima?

Edm. Una scrittura rovesciata.

Far. Contrafatta dunque?

Edm. Ne hò dubitato.

Far. Aspettate. (*prende una delle sue penne e scrive colla sinistra*)

Edm. Gran Dio! è meraviglioso....

Far. Come l'altra scrittura s'assomiglia a questa, non è vero? Ciò vuol dire che la denuncia fu scritta colla mano sinistra. Ho notato una cosa.

Edm. E quale?

Far. Che tutti i caratteri tracciati colla mano destra sono varii, nel mentre che quelli tracciati colla sinistra si assomigliano perfettamente.

Edm. Voi avete dunque tutto veduto .... tutto osservato?

Far. Continuiamo. V'era qualcuno a cui potesse dispiacere che voi sposaste la vostra fidanzata?

Edm. Sì: un giovinotto che l'amava.

Far. Il suo nome?

Edm. Fernando Mondego.

Far. Credete che quello fosse capace di scrivere una tal lettera?

Edm. No: m'avrebbe tutto al più dato un colpo di coltello. Del resto, ignorava tutti i dettagli di quell'anonima denuncia.

Far. Li avete voi palesati ad alcuno?

Edm. Ad alcuno.
Far. Neppure alla vostra fidanzata?
Edm. Neppure a lei.
Far. In tal caso, l'autore della lettera è Danglars.
Edm. Ora anch' io ne sono certo.
Far. Danglars conosceva Fernando?
Edm. Aspettate.... credo risovvenirmene.... il giorno de' miei sponsali io li ho veduti sotto il pergolato di mastro Andrea il taverniere.... Danglars era cerimonioso ed allegro.... Fernando invece era pallido e meditabondo....
Far. Erano soli?
Edm. No: v' era con loro un terzo compagno, un sarto chiamato Caderousse: ma era ubbriaco.... aspettate.... aspettate.... vicino alla tavola sulla quale bevevano, m' è parso di scorgere un calamajo, della carta.... delle penne.... Oh infami! mille volte infami!
Far. (*sorridendo*) Dite piuttosto.... oh uomini! uomini! Volete ora sapere qualche altra cosa?
Edm. Sì, poichè voi solo avete saputo leggere nelle tenebre del passato, io voglio sapere perchè non sono stato interrogato che una sol volta, perchè non mi hanno dato dei giudici, e perchè sono stato condannato senz' alcun processo.
Far. Su questo rapporto l'affare è di qualche importanza: la giustizia ha delle mire oscure, misteriose e difficili a penetrarsi. M' abbisognano all' uopo le più precise indicazioni.
Edm. Interrogatemi.... io vi risponderò.
Far. Chi aveva instituito il vostro processo?
Edm. Un uomo dell' età di 26 a 28 anni.
Far. Bene.... non corrotto, ma forse di già ambizioso. Come si è contenuto verso di voi?
Edm. Con tutta cortesia e dolcezza....
Far. E gli avete raccontato?...
Edm. Tutto.
Far. Le sue dolci maniere hanno cangiato durante l'interrogatorio?
Edm. Un solo istante, quando cioè ebbe letta la lettera che mi comprometteva: mi parve profondamente colpito dalla mia disgrazia.

Far. Dalla vostra disgrazia?

Edm. Sì.

Far. Siete voi certo che era per la vostra disgrazia che esso tremava?

Edm. M'aveva date tante prove di simpatia....

Far. Vale a dire....

Edm. Abbruciando la sola prova che esisteva contro di me.

Far. La denuncia forse?

Edm. No, la lettera.

Far. Ne siete sicuro?

Edm. Era io stesso presente.

Far. È un'altra cosa. Quell'uomo doveva essere o ben virtuoso o ben scellerato.

Edm. Voi mi fate fremere! ma il mondo non è dunque popolato che di tigri?

Far. Sì: colla differenza, che le tigri che hanno due piedi sono più micidiali di quelle che abitano il deserto.

Edm. Continuate.... continuate.

Far. Voi dicevate che esso aveva abbruciato la lettera?

Edm. Sì, e nel far ciò sclamava: « Non esiste che questa prova contro di voi ed io l'anniento ».

Far. Questa condotta è troppo sublime per essere naturale.

Edm. Lo credete.

Far. Ne sono sicuro. A chi era indirizzata la lettera di Napoleone?

Edm. Al signor Noirtier, strada Coq-Heron, numero cinque.

Far. Noirtier? io ho conosciuto un certo de Noirtier alla corte della vecchia regina di Toscana.... un Noirtier che era stato girondino all'epoca della rivoluzione.... ed il vostro giudice come si chiamava?

Edm. Villefort.... Che avete?

Far. Vedete voi quel lume?

Edm. Sì.

Far. Ebbene! tutto ora diviene chiaro per me come la luce che manda in questo orrido sepolcro.... e quell'uomo fu gentile con voi?

Edm. Sì.

Far. E vi ha fatto giurare di non mai pronunciare il nome di Noirtier?

Edm. Sì.

Far. Questo Noirtier, povero cieco che voi siete, sapete chi era? questo Noirtier era suo padre.

Edm. Suo padre! suo padre!

Far. Sì, egli si chiamava Noirtier di Villefort!

Edm. Oh! lasciatemi!... lasciatemi!... ho bisogno di restar solo per pensare a quest' infame passato.

Far. Povero giovine!... questa notte, che io lascio al vostro pensiero, vi basterà per convincervi che io ho detta la verità.

Edm. Dio! Dio mio! esecrazione e vendetta. (*cade in ginocchio ponendosi le mani* [illegible]

[illegible]

ATTO QUARTO.

PARTE PRIMA.

CAMBIAMENTO DI SCENA.

Ricca sala in casa del conte di Morcerf.

———

SCENA PRIMA.

Morrel *ed un* Servo.

Servo Entrate in questa sala, signor Morrel: vado ad avvertir la padrona.

Mor. Perdonate, amico mio, ma nell' attraversare i corridoi mi sono accorto che qui si dà una festa, ed io credeva che la persona che ha chiesto di me ....

SCENA II.

Mercedès e detti.

Mer. Eccola, o signore.

Mor. Madama ....

Mer. Lasciateci. (*domestico esce*) Mi riconoscete, signor Morrel?

Mor. Madama, io cerco ricordarmi i tratti del vostro volto .... credo persino d' avervi parlato altre volte .... ma vi confesso ....

Mer. Guardatemi bene.

Mor. Perdonate, madama ....

Mer. La vostra mano, signor Morrel. Io sono Mercedès.

Mor. Mercedès !... la catalana ?

Mer. Sì, o signore: Mercedès la catalana.

Mor. È impossibile!

Mer. Voi mi trovate dunque molto cangiata.... molto vecchia?

Mor. Al contrario: voi siete bella.... siete giovine, e, a quel che sembra, ricca e felice.

Mer. Ricca?... la sono, signor Morrel.... felice?... Ma sedetevi, ve ne prego.

Mor. Madama....

Mer. O mi farete credere che siete dispiacente d'avermi riveduta, e che avete gran premura di lasciare il mio palazzo.

Mor. Voi v'ingannereste doppiamente pensando una tal cosa.... permettetemi anzi, che io v'indirizzi qualche domanda.

Mer. Volentieri: tanto più che io vi aveva pregato di favorire da me, avendo io stessa gran bisogno di parlarvi.

Mor. La lettera che io ho ricevuto era firmata dalla signora contessa di Morcerf.

Mer. Che sono io.

Mor. Ma allora Fernando....

Mer. Fernando, per un capriccio della fortuna, è stato creato conte di Morcerf.

Mor. E voi?...

Mer. Io sono divenuta sua moglie.

Mor. Infatti doveva succedere così.... è il giro naturale delle cose.

Mer. Signore! vi ha un crudele rimprovero in queste vostre parole!

Mor. Non crediate....

Mer. Sì, lo comprendo! ma colui soltanto che si fosse trovato al mio posto, potrebbe giudicarmi! povera in faccia ad un uomo che mi adorava, e che io pure amava come un fratello, conservai per due anni la fede che giurato aveva all'infelice Edmondo.... infine, non restandomi più alcuna speranza, mi fu forza cedere alla necessità. Ecco perchè ho sposato Fernando, ecco come sono divenuta contessa di Morcerf.

Mor. Mio Dio! ma tutto questo sembra un sogno!

Mer. Vi spiegherò ogni cosa. Fernando, come sapete,

era partito semplice soldato nel 1816 e ritornava luogotenente nel 1818: fu allora che seguì il nostro matrimonio. La guerra dell'indipendenza scoppiava nella Grecia, e Fernando v'accorreva col grado di capitano. Alì, pascià di Giannina, aveva bisogno d'un ufficiale istruttore: mio marito entrava al suo servizio, ed in poco tempo ne diveniva il suo più intimo amico. Voi avrete sentito a raccontare la morte del leone dell'Epiro, come lo chiamavano i Greci .... Sorpreso in un padiglione, fu scannato dopo una vigorosa resistenza. Mio marito fu uno de' suoi difensori, e nello spirare Alì gli porse una borsa piena di diamanti: questa borsa fu la sorgente delle nostre ricchezze. Fernando ritornò in Francia col grado di generale, che sua maestà confermò aggiungendovi il titolo di conte. Ecco come accade che la mia lettera portava la firma della contessa di Morcerf, e non di Mercedès la catalana.

Mor. Davvero che io me ne consolo con voi, e gioisco della vostra fortuna .... ma il signor conte?...

Mer. È presentemente nella sala del ballo.

Mor. Ora, o signora, mi spiegherete il perchè....

Mer. Vi abbia scritto forse?... o perchè v'abbia ricevuto nel mezzo d'un ballo? ve lo dirò: oggi alle cinque soltanto ho saputo il vostro arrivo a Parigi, e nello stesso tempo sentii che ne ripartivate domani di buon mattino.... io bramava rivedervi, signor Morrel, ed ho pensato che sareste stato tanto compiacente da non rifiutare il mio invito.

Dom. Signora!

Mer. Dite a Marianna che a momenti passerò per abbracciare mio figlio. Andate. (*domestico esce*).

Mor. Voi avete un figlio, signora contessa?

Mer. Sì .... ma parlatemi di voi, signor Morrel.... di vostra moglie .... della vostra famiglia .... perchè io so che voi pure avete un figlio!

Mor. Sì, madama, ed anche una figlia. Massimiliano è attualmente nel collegio militare!

Mer. E vostra figlia?

Mor. Povera piccina! non ha che sette anni .... è a Marsiglia con sua madre. Perdonatemi, signora: voi mi sembrate distratta....

Mer. Voi avete pronunciato il nome di Marsiglia, e questa parola mi ricorda delle persone che ho conosciute.... in quella città!

Mer. Comprendo. Voi pensate....

Mer. Non condannatemi troppo severamente, signor Morrel....

Mor. Al contrario.... io vi condannerei se voi aveste dimenticato....

Mer. Io ho nulla dimenticato, signor Morrel.... anzi debbo confessarvi una cosa, e si è che il mio desiderio di rivedervi....

Mor. Lo indovino!

Mer. Ebbene?

Mor. Madama!...

Mer. Nulla di nuovo dunque?

Mor. Nulla.

Mer. Non è più comparso a Marsiglia?

Mor. Nessuno l' ha veduto.

Mer. Avete almeno fatto delle ricerche?

Mor. Tutte quelle ch'erano in mio potere!

Mer. Ne siete rimontato alla sorgente?...

Mor. Alla più sicura.... sono andato in persona dal signor di Villefort.

Mer. Mi deve essere presentato questa sera. Io pure ho concepito l' istessa idea, signor Morrel.... gliene parlerò.

Mor. Sarebbe inutile.

Mer. Perchè?

Mor. Non vi risponderebbe che quanto ha risposto a me!

Mer. E cosa v'ha risposto? parlate.... non vedete la mia impazienza?

Mor. M' ha risposto, che le carte del suo processo erano state spedite a Parigi, e che otto o dieci giorni dopo questo invio.... il prigioniero era scomparso per ordine superiore.

Mer. Povero Edmondo, e perchè?

Mor. Il signor di Villefort era stato spedito prima a Nimes, poi a Versailles, ed infine a Parigi.... era il solo che m' avrebbe potuto dare degl'indizii.... io non l'ho più riveduto.

Mer. Così che voi siete certo che egli ne sappia nulla?

Mor. Nulla.
Mer. Che fosse morto?
Mor. È la cosa più probabile!
Mer. Ascoltatemi, signor Morrel: io non posso abituarmi al pensiero che Edmondo sia morto, e nel tempo stesso Dio è testimonio che se io l' avessi creduto vivo nessun potere sarebbe valso per determinarmi a sposare un altro.... voleva dunque dirvi: se mai un giorno voi v' accertaste che entrambi ci siamo ingannati.... se ricomparisse a Marsiglia, o sapeste che vive in qualche parte del mondo.... signor Morrel.... due sole vostre parole.... « egli vive!... » allora forse sarò più infelice, ma almeno più tranquilla.
Mor. Lo farò, o madama.
Mer. Oh grazie, signor Morrel, grazie!
Mor. Ora io non credo necessario di dirvi, che se mai tornaste a Marsiglia....
Mer. Signor Morrel, non si desidera di ritornare in quei luoghi ove tristi rimembranze ci dilaniano il cuore!
Mor. V' ha una casa nei viali di Meillan....
Mer. Dove io n' andrò in pellegrinaggio...
Mor. Noi v' andremo insieme, non è vero, madama?

SCENA III.

Fernando *e* detti.

Fern. E perchè n' avete dimenticato un terzo? Dantès era mio amico e voi lo sapete, signora Contessa!
Mor. Signor conte....
Fern. Vi saluto, caro signor Morrel.... voi vi siete ricordato dei vostri vecchi amici, ed avete fatto bene.... spero che passerete la notte nel mio palazzo!
Mor. Grazie, signor conte! io era venuto.
Fern. Per aderire all' invito della contessa.... io comprendo, e vi ringrazio: sono io che l' ha pregata di scrivervi: spesse volte noi parliamo del povero Dantès, e tornando in Francia, dopo una lunga assenza, io sperava di sentirlo.... libero e felice.
Mor. Signor conte, al vostro arrivo, madama la contessa mi significava che la sua presenza era necessaria

in altro luogo, ed io la pregava di scusarmi... perchè parto domani.

Fern. Come volete, signor Morrel. Noi speriamo di venire a Marsiglia per passarvi l'inverno nelle vicinanze.... se ci permettete, verremo a farvi una visita.

Mor. Sarà un onore per me.... signor conte .... signora contessa. (*saluta ed esce*)

SCENA IV.

Fernando e Mercedès.

Fern. Madama, è deciso che non dobbiate mai dimenticare quell' uomo?

Mer. Vi ho forse promesso di dimenticarlo?

Fern. Lo so, ma io non trovo necessario che uno straniero sia a parte dei vostri segreti.

Mer. Il signor Morrel non è uno straniero.... era il secondo padre di colui....

Fern. Che voi amaste, e che amate ancora....

Mer. Di colui che amava, e che doveva sposarmi: nulla v' aveva di più puro quanto questo amore, e nessuno ha il diritto di rimproverarmelo. Io non era la sua amica, ma bensì la sua fidanzata .... quasi sua moglie.... e n' ho portato il velo come se ne fossi stata la vedova.

Fern. Dite anzi che lo portate ancora.

Mer. Nel mio cuore, o signore, io lo porto sempre!

Fern. Ma non temete che alla fine ....

Mer. Silenzio, signore: noi non siamo più soli!

Dom. (*annunziando*) Il signor di Villefort! (*esce*)

SCENA V.

Villefort e detti.

Fern. Venite, venite?... contessa, permettetemi che io vi presenti il signor di Villefort, che ho l' avuto l'onore di conoscere in casa di madama di Nargonne!

Vil. Signora contessa!....

Fern. Non una parola su Marsiglia!... ricordatelo bene! (*piano a Mercedès*)

Mer. Signore, io sono orgogliosa di ricevere in mia casa un così distinto personaggio .... ma non credeva di vedervi solo .... la signora di Villefort?...
Vil. Signora, non ho osato ...
Fern. (*a Mercedes*) Voi sapete che madamigella di Saint-Meran, è morta e che il signore si è rimaritato.
Mer. Lo sapeva.
Vil. Perdonate, generale: mi è sembrato di vedere sotto l'atrio del vostro palazzo una delle nostre vecchie conoscenze di Marsiglia?
Fern. Il signor Morrel?
Vil. Precisamente! Avreste per avventura degli affari con lui?
Fern. Sì: ho qualche capitale sulla sua banca: d'altronde, voi sapete che Marsiglia è l'emporio dei bastimenti greci .... io ho fatto per tre anni la guerra in Epiro .... lo conoscete il signor Morrel?
Vil. L'ho conosciuto quando abitava Marsiglia.
Fern. Tutti lo dicono un onest'uomo!...
Vil. Il signor Morrel?..

SCENA VI.

Danglars e detti.

Dan. Morrel? uomo eccellente! io vorrei avere 500 mila franchi sulla sua banca.
Fern. Mio caro milionario, tutto questo non vi farebbe più ricco.
Dan. Avrei 500 mila franchi di più: e qualunque somma per piccola che sia, non è da disprezzarsi.... in quattordici anni, conte mio, io so che gl'interessi raddoppiano il capitale .... Contessa, questa sera voi siete adorabile!
Fern. Signor di Villefort, permettete che vi presenti il mio intimo amico, il barone Danglars, uno dei nostri più arditi speculatori.... mercè sua, la borsa conta venti battaglie d'Austerlitz, senza paventare il rovescio di Vaterloo!
Vil. Ve ne faccio i miei complimenti.
Dan. Che io accetto, quantunque non sia in grado di

contraccambiarveli: voi avete una sostanza soggetta a troppe variazioni .... io non vi conosco, è vero ... conosco però le vostre rendite.

SCENA VII.

Madama d'Istel e detti.

M. d'Is. Eccolo lì a parlar di denaro! siete pur insoffribile, signor Danglars, ed io non vorrei per la metà d'un regno essere vostra moglie.

Dan. Fareste male: perchè se io avessi l' altra metà, ve l' offrirei per divenire vostro marito.

Fern. Per un banchiere la risposta non potrebbe essere più gentile.

Vil. Voi siete venuta senza la signora di Nargonne?

M. d'Is. La signora di Nargonne non ha potuto venire.

Vil. Sarebbe per avventurra ammalata? voi siete sì pallida....

M. d'Is. Avete una vettura? (*piano a lui*)

Vil. (*c. s.*) Sì.

M. d'Is. (*c. s.*) Ordinate al cocchiere d'aspettarvi.

Mer. Io spero che il signor di Villefort non partirà così presto.

M. d'Is. Il signor di Villefort dipende da me, ed io esercito i miei diritti. (*a Mercedès*) Allontanate questi signori: ho d'uopo d'essere sola con lui.

Mer. Questa sala è a vostra disposizione .... se occorre, ne chiuderò le porte.

M. d'Is. Grazie.

Mer. Signor Danglars, vorreste favorirmi il vostro braccio per entrare nelle altre sale?

Dan. Con tutto il piacere.

Mer. Signor di Morcerf, io credo che v'aspettino di là per tenere il banco. (*escono*)

SCENA VIII.

Madama d' Istel e Villefort.

M. d'Is. Ora a noi, signore .... bisogna partir subito .... Avete la vostra vettura?
Vil. Il mio cocchiere è partito e non tornerà che alle due del mattino.
M. d' Is. Mio Dio!
Vil. Ma ho trovato un fiacre alla porta, e l' ho ritenuto per me.
M. d' Is. In tal caso è meglio così.
Vil. Ora ditemi quello che è avvenuto.
M. d'Is Non lo indovinate?
Vil. Madama di Nargonne è forse ammalata?
M. d' Is. Madama di Nargonne si trova alla vostra piccola casa d' Auteuil!
Vil. Ma ella non doveva andarvi che al momento ....
M. d' Is. Il momento è giunto .... prima d' un'ora madama di Nargonne sarà madre.
Vit. Giusto Iddio! Madama di Nargonne vi avrebbe detto ....
M. d' Is. Madama di Nargonne m'ha detto, che voi siete il solo al quale siasi interamente confidata, al quale abbia confessata la critica posizione in cui si trovava.... che colla delicatezza d' un uomo d' esperienza, e la lealtà d' un amico, le avete offerta la piccola casa di Auteuil, ereditata da madamigella di Saint-Meran e custodita da un vecchio portinajo. Ecco quanto essa mi ha detto. Rassicuratevi dunque a mio riguardo: nulla vi ha che possa compromettervi. Ora, madama di Nargonne reclama, in nome dell'amicizia, la promessa di non abbandonarla; ella m' incaricò di prevenirvi che vi aspetta.... vi aspetterà essa inutilmente?... rispondetemi, signor Villefort?
Vil. Io parto, ed in questo istante medesimo.
M. d' Is. Ed io torno nella sala del ballo .... voi lo comprenderete: è necessario che scusi la di lei assenza.
Vil. Ed io corro ad Auteuil. (*madama d' Istel esce*) Quale imprudenza! l'aver confidata a questa donna .... (*per partire*)

SCENA IX.

Villefort e Bertuccio.

Ber. (*sulla soglia*) Un momento, signor di Villefort.
Vil. Chi sei tu?
Ber. Io sono Gaetano Bertuccio, fratello di Luigi Bertuccio che tu hai fatto condannare a morte.
Vil. Che io ho fatto condannare a morte?
Ber. Tu l' hai dimenticato, ma io me ne ricordo.
Vil. Ebbene, che vuoi tu?
Ber. Io voglio dirti che tu hai ucciso mio fratello!
Vil. È stata la legge, non io che l' ha condannato.
Ber. Non importa.
Vil. Tuo fratello era colpevole.
Ber. Mio fratello non era colpevole: egli aveva dichiarata la vendetta: il suo nemico doveva guardarsene.
Vil. Amico mio, tu sei pazzo!
Ber. Io non sono un pazzo.... sono Córso!
Vil. Ma infine che pretendi?
Ber. Ti sovvieni che durante il processo nostro cugino Israele Bertuccio sia venuto a trovarti?
Vil. Me ne sovvengo.
Ber. Ti sovvieni ch'egli t' abbia detto che colui che stavi per condannare aveva un fratello?
Vil. E così?
Ber. Ti sovvieni che t' abbia detto che se quella testa cadeva ....
Vil. Ancora delle minacce?...
Ber. Io sono suo fratello ... io ritorno dopo due anni d'assenza e reclamo il mio diritto di vendetta. Gerardo di Villefort, tu condannasti mio fratello Luigi Bertuccio alla pena di morte. La vendetta fra noi è dichiarata. Guardatene!!
Vil. Miserabile!
Ber. Dovunque ti troverò, Gerardo di Villefort, sia di giorno che di notte ... sia da lungi che da presso.... dovunque io ti colpirò. Guardatene dunque, perchè dall' uscire da questa casa, ora che sei avvertito, ora che

la vendetta fu dichiarata, tu m' appartieni!... guardatene! (*si slancia dalla finestra*)

Vil. Oh!

SCENA X.

Madama d' Istel e Villefort.

M. d' Is. Come, signore di Villefort, ancora qui?

Vil. Io parto, madama, io parto. (*escono e cala la tela*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA.

LA VENDETTA.

Giardino d' Auteuil: muro al fondo: a destra un bosco.

——

SCENA UNICA.

Bertuccio *sul muro*, *poi* Villefort.

Ber. Essi sono entrati qui .... bene: la chiave è dalla mia parte e nulla s'oppone alla mia fuga. Due ore. Esaminiamo il luogo .... un solo lume a quella parte .... e dintorno a me completa oscurità .... essi dunque sono là .... un momento fa m' è parso d' udire dei gemiti.... mi sarò ingannato! ho spesse volte udito a raccontare che colui, che nel colmo della notte stringe un pugnale, crede sempre udire delle grida .... dei gemiti .... no: no: io m' inganno: è nulla... ah! cosa avviene ora?... qualcuno che si dirige a questa parte .... è il passo d'un uomo.... il suo!... è armato, a quello che sembra .... cos'ha in mano? una zappa!... che intende fare? seppellire qualche tesoro forse?... aspettiamo! (*Villefort entra: getta il suo mantello, scava la terra, mette la cassetta nella fossa e la ricopre di terra*) Io non m' ero ingannato.... Gerardo di Villefort, io sono Gaetano Bertuccio che questa notte t' ha dichiarata la vendetta .... A te! la morte per mio fratello, il tuo tesoro per la sua vedova. A te. (*lo colpisce. Villefort cade gettando un grido*)

Ber. (*aprendo la cassetta*) Un fanciullo! mio Dio! un fanciullo! (*fugge colla cassetta*)

Vil. (*tentando di rialzarsi*) Al soccorso .... all'assassinio .... all' assassi .... (*cade*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

PARTE PRIMA.

LA FUGA.

Due prigioni separate da un grosso muro che i prigionieri hanno scavato. All' alzarsi della tela sono intenti ad ingrandire il foro praticato.

SCENA PRIMA.

Edmondo e Faría.

Far. Ebbene?
Edm. Non ci resta che lo spessore della grondaja: sento passare e ripassare il soldato al disopra della mia testa.
Far. Cosicchè levando due o tre pietre....
Edm. La grondaja e la sentinella cascano nell'istante medesimo.
Far. Dantès, figlio mio, ricordate la vostra promessa: non l' uccidete!
Edm. Ma se tutto è già convenuto. Il soldato cade: noi ci gettiamo sopra di lui, gli mettiamo una sbarra alla bocca e fuggiamo dall'apertura: ci precipitiamo in mare e riguadagniamo la riva .... che ora abbiamo?
Far. Mezzanotte passata. Ci resta ancora il tempo per fuggire questa notte?
Edm. Senza dubbio.
Far. Se noi aspettassimo la notte vegnente?
Edm. No, no: non un' ora di più, non un secondo in questa odiosa secreta...: pensate che sono quattordici anni!... quattordici anni di prigionia!

Far. Ebbene: toglietc le ultime pietre.

Edm. Voi intanto preparate la sbarra e la corda.

Far. Vado. (*ritorna nella sua segreta*) Dio! Dio mio!

Edm. Io aspetto.

Far. Dantès!... Dantès!... presto!... presto!...

Edm. Cos'avete?

Far. Qui da me, Dantès!... da me!

Edm. (*scendendo nella segreta*) Dio mio! che è avvenuto?

Far. Io sono perduto.

Edm. Voi?

Far. Sì! sì!... io lo sento!... io lo sento!

Edm. E che?

Far. Un male terribile.... mortale fors'anche!... un male di cui fui già colpito un anno prima della mia carcerazione.... io lo sento! lo sento!

Edm. Ma che fare, mio Dio! parlate.

Far. Un rimedio.... uno solo.... alzate il piede del mio letto.... troverete una piccola boccetta di cristallo, piena per metà d'un liquore rosso.... prendetela, prendetela.

Edm Eccola.

Far. Ascoltatemi bene e cercate d'indovinare le parole che non potrò proferire.... fra brevi istanti io cadrò in catalepsia.... forse sembrerò morto e non getterò un lamento: fors'anche mi verrà la bava alla bocca, mi contorcerò, griderò.... Fate in modo che le mie grida non siano ascoltate.... soffocatele, se fa bisogno.

Edm. Continuate.... continuate!

Far. Quando mi vedrete immobile, freddo e quasi morto, allora apritemi i denti colla lama del coltello, e versatemi in bocca otto o dieci goccie di questo liquore, può darsi che io rinvenga.

Edm. Può darsi?

Far. Oh! oh! a me.... a me!... io muojo.... Ah! (*cade*)

Edm. Signore! signore! abbiate pietà di me! il suo polso più non batte, il suo cuore è spento.... che mi ha detto?... la mia testa si perde. Ah! sì.... questa boccetta, il coltello, i suoi denti.... oh! chiusi, chiusi come se fosse morto! Faria.... padre mio, ritorna in

te stesso.... è tuo figlio che ti chiama, colui che ti deve più della vita.... padre! padre mio!... oh! nulla.... nulla!... mio Dio! un miracolo.... ho sofferto tanto senza aver commesso delitti, che credo d'aver il diritto di domandarvi un miracolo.... rendetelo alla vita.... io ve ne scongiuro!... oh! oh! io non m'inganno, i polsi incominciano a battere... anche il cuore batte.... Faria! Faria! padre mio, aprite gli occhi.... guardatemi.... egli mi guarda!... oh salvo!... salvo!

Far. Dantès!

Edm. Sì, sì, Edmondo Dantès.... il vostro amico....

Far. Vicino a me?

Edm. Senza dubbio.

Far. Io credeva di non più rivedervi....

Edm. Temevate morire?

Far. Io credeva, che avendo sì gran premura di fuggire durante il mio svenimento.

Edm. Oh tacete!... tacete!...

Far. M'ero ingannato, lo comprendo.... perdonatemi.... ma io sono ben debole e fiacco....

Edm. Coraggio! le vostre forze ritorneranno.

Far. No.... l'ultima volta l'accesso durò appena qualche minuto secondo..... ora io non posso nè muovere la gamba sinistra.... nè alzare il braccio.... questo braccio è paralizzato: provate a levarlo e vedrete quanto pesa.

Edm. Ebbene! noi aspetteremo otto giorni, un mese, due mesi se bisogna.... in questo tempo ricupererete le vostre forze. Tutto è pronto per la nostra fuga, ed è in nostro libero arbitrio scegliere l'ora e il momento. Quel giorno in cui voi sentirete bastante forza per nuotare, quel giorno porremo ad esecuzione il nostro progetto....

Far. Io non posso più nuotare!.... no, no: non lasciatevi illudere dalla speranza, o Edmondo.... io resterò qui sino a che suoni l'ora della mia liberazione.... la mia liberazione sarà la morte.

Edm. La morte!

Far. Fuggite voi solo. Edmondo.... voi siete coraggioso, giovine e destro.... Edmondo, figlio mio, fuggite.... io vi rendo la vostra parola.

Edm. No: io pure resto!

Far. Edmondo, voi siete pazzo!

Edm. Per l'anima mia io giuro di non abbandonarvi sino alla morte.

Far. Sia pure.... accetto e vi ringrazio.... questa vostra divozione non durerà lungo tempo, lo spero.... e forse sarà ricompensata.

Edm. Che volete voi dire?

Far. Dantès ... guardate!

Edm. Cos' è questo?

Far. Guardate bene.

Edm. Per quanto guardi io non veggo che una carta per metà abbruciata, e sulla quale sono tracciati dei caratteri gotici con un inchiostro singolare.

Far. Questa carta, amico mio, ora posso confessarvelo poichè vi ho sperimentato.... questa carta contiene il mio tesoro, che da questo momento vi appartiene.

Edm. Il vostro tesoro?

Far. Sì.

Edm. Dio mio! l'accesso di pazzia che lo assale! ancora una sventura.

Far. Dantès, voi possedete un cuor nobile, ed io comprendo, dal vostro tremito e dal vostro pallore, quanto passa in questo momento nell'anima vostra... calmatevi, amico mio: non sono già pazzo!... no.... questo tesoro esiste.... e poichè non mi fu concesso di posderlo, lo possederete voi.... nessuno ha voluto nè ascoltarmi, nè credermi, perchè mi giudicavano un pazzo: ma voi, che meglio di qualunque altro dovreste sapere che non lo sono, ascoltatemi ed in seguito poi mi crederete.... ma prima leggete, amico mio, leggete!

Edm. Io non veggo che delle parole tronche.... senza seguito..... dei caratteri distrutti dal fuoco, ed ormai divenuti inintelligibili.

Far. Per voi, amico mio, che li leggete per la prima volta.... ma non per me che consumai intiere notti per intenderli.... per me che ricostrussi ogni frase, che compii ogni pensiero..... ascoltate.... Una volta, parlandovi di Roma v' ho raccontata la storia d' Alessandro sesto e di Cesare Borgia?

e che aveva veduto trapassare dei secoli protetta dalla venerazione o dalla noncuranza dei compratori.... cercai a tentoni quel foglio inutile.... lo trovai: lo torsi e procurai d'accenderlo.... Ma sotto le mie dita, a misura che il fuoco s'alzava, io vedeva comparire dei caratteri giallastri e rendersi a poco a poco leggibili.... allora compresi che doveva esservi qualche cosa di misterioso in quelle parole: spensi il fuoco, accesi altrimenti il lume, e riaprii con un indicibile emozione la lettera: conobbi che quelle parole erano state scritte col mezzo d'un inchiostro preparato e misterioso, apparse solo al contatto d'un vivo calore. Il foglio era stato consumato dalla fiamma poco più del terzo: io ho letto quello che rimaneva e mi sono convinto d'una cosa, che cioè dopo tre secoli io aveva scoperto il vero, il solo, l'unico testamento del cardinale Spada.

Edm. Ma inutile ed incompleto, poichè non vi sono che due terzi delle parole.

Far. A forza di lavoro però ho composto quello che mancava.... avvicinate questa carta all'altra.... esse s'adattano insieme.... leggete, Edmondo.... leggete!

Edm. (*leggendo*) Oggi 25 aprile 1498 es

« Da Alessandro VI e temendo che non
« il mio impiego, esso abbia intenzione d'ereditare le mie
sostanze e m' abbia ris
« cardinale Caprara e Bentivoglio, morti avve
« al mio nipote Guido Spada mio legatario
« sepolto in un luogo che egli co
« con me, vale a dire nelle
« di Monte Cristo tutto quanto io pos
« in monete, pietre, diamanti e gioielli
« l'esistenza di questo tesoro che può
« di scudi romani e che egli
« la ventesima pietra a partire dal
« est, in linea retta, il quale te
« piena proprietà come
« ce

« sendo stato invitato a pranzo
« contento d'avermi fatto pagare
« ervata la sorte dei

II. Carc. M'era sembrato che avessero chiamato anche poco fa!

I. Carc. Al soccorso, non è vero?

II. Carc. Sì.

I. Carc. È un colpo apopletico .... rimettiamolo sul letto.

II. Carc. Il pazzo è andato a raggiungere i suoi tesori.

I. Carc. Povero diavolo! con tutti i suoi milioni non avrà di che pagarsi un lenzuolo.

II. Carc. I lenzuoli del castello d'If non costano gran denari.

I. Carc. Chi sa che essendo letterato non facciano qualche spesa per lui!

II. Carc. Allora avrà gli onori del sacco.

I. Carc. Ora non si tratta di ciò: andiamo a prevenirne il governatore.

II. Carc. Andiamo pure, credo non ci sia bisogno di chiudere la porta!

I. Carc. Perchè no? questi diavoli di prigionieri sono tanto astuti .... se non fosse che un inganno? ...

II. Carc. Hai ragione .... chiudila bene. (*escono*)

SCENA III.

Edmondo *solo.*

Edm. Se avessero lasciata aperta la porta! ... ma no! chiusa .... chiusa! .... ora più nessuna speranza! ... sì: un' ultima: la galleria .... ma questa notte mi si rende impossibile la fuga .... oh! dormi in pace, santa vittima della malvagità degli uomini .... domani io tenterò da solo quanto avevamo divisato di compiere insieme .... Addio, Faria .... addio, padre mio! ... Eccoli, sono già di ritorno. (*si nasconde*)

SCENA IV.

Il Dottore, il Governatore, Carcerieri, e detti.

Dot. È il pazzo furioso!

II. Carc. Pazzo furioso? ... v'ingannate, signor dottore, ed io meglio d'ogni altro posso asserirlo: egli era

mansueto come un agnello: mi divertiva non poco narrandomi alcune storielle, ed un giorno che mia moglie era ammalata, con una sua ricetta me l'ha guarita.

Dot. Non sapeva d'aver a che fare con un collega,... io spero, signor governatore, che lo tratterete come si conviene.

Gov. Siate tranquillo.... assicuratevi intanto che egli sia morto.

Dot. Morto!... d'un attacco d'apoplessia!

Gov. V'aveva pur detto di munirvi d'un sacco?

I. Carc. Ho adempito ai vostri ordini, signor governatore.... eccolo.

Gov. Sbrigatevi dunque!

Dot. Avete ben premura di sbarazzarvi di questo povero morto!

Gov. Non è già per questo: ma la sentinella che passeggia nella galleria al dissopra delle nostre teste, mi ha fatto un' osservazione che bramo verificare.... per questo è necessario che la segreta sia vuota.... voi siete certo ch'egli sia morto?

Dot. Certissimo.

Gov. Se è così, un po' più presto, un po' più tardi....

Dot. È vero?

Gov. Che fra un quarto d'ora tutto sia finito. (*esce col Dottore*)

Carc. Hai una corda?

II. Carc. No.

I. Carc. Ebbene, vado io a cercarla: tu intanto prepara la palla da 36.

II. Carc. Andiamo. (*escono*)

Edm. Essi s'allontanano... ed ora si scoprirà il mio progetto di fuga!.... Eccomi dunque solo.... più nemmeno la vista, neppure la voce dell'unica creatura umana che ancora m'avvincesse alla terra!... Se potessi morire, andrei ov'egli è andato, e lo ritroverei. Ma come morire?... è facile: non ho che a fermarmi qui, scagliarmi sul primo che entra, strangolarlo, ed allora forse mi mozzeranno il capo.... è quanto di meglio io possa fare, ora che ogni progetto di fuga s'è reso impossibile.... morire! ma non valeva la pena d'aver

tanto lottato, tanto sofferto! no, io voglio vivere, lottare ancora, voglio uscire da queste carceri un giorno, foss'anche fra dieci anni. Vi sono i miei carnefici che debbo punire ... ho degli amici che voglio ricompensare.... intanto io sarò dimenticato in queste segrete, e forse non ne uscirò che come Faria ... Oh! chi mi suggerisce questo pensiero? siete voi mio Dio! poichè non vi sono che i morti che escono liberi da questo luogo, prendiamo il loro posto. Sì, è un' ispirazione celeste! questo coltello.... bene! se i carcerieri s'accorgono di portar un vivo invece del morto, apro il sacco, profitto del loro terrore e fuggo.... se mi conducono sino al cimitero e mi depongono in una fossa, io mi lascio coprire di terra, poi m' apro un passaggio fra mezzo a questa terra e fuggo .... se io m'inganno, se la terra è troppo pesante, io muojo soffocato. .. tanto meglio: tutto sarà finito. (*trasporta Faria nella sua segreta, e lo depone sul letto*). Se entrano qui, crederanno che io dorma; eccoli che ritornano.... a me, e Dio m' ajuti. (*ritorna nella segreta di Faria*)

SCENA V.

Carcerieri e detto.

I. Carc. (*nella segreta d'Edmondo*) Amico, per non incomodarvi, giacchè siete svegliato.. . vengo ad avvertirvi....

II. Carc. Pare che il tuo prigioniero non risponda.

I. Carc. Cosa vuoi?... è la sua abitudine ... è un matto che dorme tre quarti della giornata.

II. Carc. Se dorme lascialo dormire.... gli parlerai domani.... andiamo.

I. Carc. Aspetta.... prestami la tua lanterna.... dorme! non c' è nulla a che dire.

Edm. (*in questo frattempo s' è chiuso nel sacco*) Ora mi protegga Iddio!

I. Carc. (*nella segreta di Faria*) Un momento.... (*lega il sacco*)

II. Carc. È ben pesante per un vecchio tanto magro!

I. Carc. Non sai che ogni anno aggiunge mezza libbra al peso delle ossa?

II. Carc. Hai fatto il nodo?

I. Carc. Sì, e tu?

II. Carc. Non sono sì bestia da caricarmi d'un peso inutile: lo farò laggiù.

I. Carc. Ci sei?

II. Carc. Sì.

I. Carc. Andiamo dunque.

II. Carc. Andiamo. (*escono*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA.

Il teatro rappresenta il mare, li scogli e la piattaforma del castello d' If. È notte.

SCENA ULTIMA.

Due Carcerieri, *infine* Dantès.

I. Carc. Cammina lumaca!
II. Carc. Fermati qui un momento.
I. Carc. Perchè?
II. Carc. Debbo attaccargli la palla.
I. Carc. L' hai?
II. Carc. Sì.
I. Carc. Bene.... hai finito?
II. Carc. Sì.
I. Carc. In cammino dunque. (*attraversano li scogli*)
II. Carc. Che tempo diabolico! burrasca senz'altro questa notte!
I. Carc. Il povero vecchio corre rischio di prendere un brutto bagno.
II. Carc. Eccoci arrivati.
I. Carc. No, no, più lontano ancora: più in là: sai bene che l' ultimo è rimasto per istrada frantumato sugli scogli, e che l' indomani il governatore ci disse che eravamo poltroni, buoni da nulla.
II. Carc. Qui deve andar bene.
I. Carc. Pare anche a me.
II. Carc. (*dondolando il cadavere*) Una!
I. Carc. Due!
Insieme Tre! (*slanciano il cadavere, che scompare: s' ode un grido soffocato dal vento e dal rumore delle onde*).
Edm. (*ricomparendo sopra uno scoglio*) Salvo!... mio Dio! salvo!

Fine.

ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 17, *lin.* 1, conquistatore	usurpatore
» » » 2, i suoi corrispondenti	il comitato Bonapartista